

Il Previdente CISL

Magazine della Federazione Pubblico Impiego

43

AGOSTO 2024



**NOW
AND
THEN**

Sommario

 EDITORIALE	03	 RES JUDICATA	26
 PEOPLE	04	 ADICONSUM	34
 NEWS	12	 CULTURA	35
 CISL PUBBLICO IMPIEGO	22		

Il Prevedente

Mensile | Agosto 2024, n. 43

Il Prevedente è una testata di libera informazione senza fini di lucro e conseguentemente le collaborazioni sono fornite assolutamente a titolo gratuito.

Se vuoi collaborare con la redazione e rendere sempre più ricchi i contenuti e accrescere la qualità del servizio offerto, inviaci articoli, segnalazioni e note per la eventuale pubblicazione.

Redazione

Via Ciro il Grande 21
00144 ROMA

ilprevedente.redazione@yahoo.com

Direttore responsabile

Corrado Tiberti, Struttura aziendale Cisl
Inps

Capo redattore

Alessandro Terradura

Vice Capo redattore

Massimo Raffaele Favalaro

Redazione

F. Caracò, T. Rufo, T. Menelao,
M. Petrucci, F. Nicastro, F. Cenci, A.
Petri, MR. Favalaro, F. Tolo, T. Pirone, G.
Sallicandro, A. Martorelli

Hanno collaborato

F. Maiella, D. Letizia, G. Fontana,

Foto

In copertina: Luca Barbarossa



E

EDITORIALE

Co' 'n sordo pe' ogni lacrima che ho pianto
Me ce compro er cielo e pure er vento
Con seme pe' ogni volta che ho sofferto
Ce poi fa cresce er grano ner deserto
Se le ingiustizie fossero candele
La terra brucerebbe più der sole
Si voi lavà co l'acqua le ferite
Nun ta basterebbe tutto il mare
L'amore non c'ha mai la maggioranza
È l'odio che comanna le persone
E noi che nun perdemo la speranza
Con le carezze famo opposizione
L'amore non è mai stato ar potere
Ce pensi a quello che potrebbe fa'
Vorrei cammà mill'anni pe' vedere
Se chi nun c'ha mai voce ce l'avrà
La storia nun c'ha mai insegnato niente
Le magagne son le stesse der passato
La storia nun la scrive mai la gente
Cor sangue un libro nun s'è mai sporcato
Se li fucili fossero aquiloni
Non ci sarebbe spazio più ner cielo
Ma li baci fossero canzoni
L'orchestra mo sarebbe er mondo intero
L'amore non ha mai contato niente
Che il mondo c'ha paura de cambia'
Lui starebbe dalla parte della gente
E aiuterebbe chi nun gliela fa
L'amore non c'ha mai la maggioranza
E l'odio che governa le persone
Pe' noi che nun perdemo la speranza
Ogni carezza è 'na rivoluzione
E noi che nun perdemo la speranza
Ogni carezza è 'na rivoluzione
E noi che nun perdemo la speranza
Ogni carezza è 'na rivoluzione

F. Mannoia - L. Barbarossa

LA VERSIONE DI BARNEY

SE LE INGIUSTIZIE FOSSERO CANDELE, LA TERRA BRUCEREBBE PIÙ DER SOLE.

Un numero leggero, in vista dell'estate, storie di storie e canzoni con **Luca Barbarossa**, un nuovo modo di fare comunicazione, efficace e irriverente, come segno dei tempi che cambiano, come cambia la fisiologia umana, ormai indiscutibilmente dipendente dagli smartphone, con il SMM **Riccardo Pirrone** uno dei massimi esperti social.

Il periodo è quello delle agognate ferie di agosto, anche se le temperature sono invivibili a questa latitudine, come ci aveva già avvertito **Luca Mercalli** in uno dei numeri scorsi.

Il nostro pensiero, è d'obbligo, va ai bambini di guerra.

Per loro non ci sarà la spiaggia, i tuffi e le risate davanti ad un gelato.

Donate, per chi può, alle associazioni di volontariato, perché come "società civile" ne usciamo sconfitti.

Se, come scrive un nostro ospite, le parole e la musica servono anche per pensare, ragionare, ricordare che siamo umani, ripropongo un testo, una canzone, una poesia, una denuncia, una triste realtà, che la dice lunga, anche commovendo, su ciò che è diventato il mondo che stiamo preparando per i nostri figli.

Le canzoni fanno anche questo.

Buona lettura.



Cento Storie per cento canzoni

DI ALESSANDRO TERRADURA

“Questo libro è la valigia musicale che porterei con me se dovessi partire all’improvviso. Per ricordare chi sono, chi siamo, cosa abbiamo ascoltato e cantato, e perché continueremo a farlo”

Cento storie per cento canzoni è il secondo libro di **Luca Barbarossa** che si discosta apertamente dalla traccia del primo. Il 15 aprile 2021 compie 60 anni e decide di far conoscere al ragazzo che era l’uomo che è diventato. Lo fa raccogliendo tutte le storie dei suoi primi 60 anni in un romanzo autobiografico, **Non Perderti Niente**, di cui abbiamo parlato in occasione della sua presentazione. Un testo avvincente che ci fa conoscere la vita avventurosa di un ragazzo come tanti, simpatico e sfacciato che le vicissitudini trasformano da cantautore a One Man Show.

Nel 1980 partecipa al Festival delle voci nuove di Castrocaro con **Sarà l’età** e **Roma puttana**, vincendo e accedendo di diritto al Festival di Sanremo, e nel 1981 è a Sanremo nella sezione Nuove Proposte col brano **Roma spogliata** (ex puttana), si ritrova in finale con i Big, e arriva quarto in assoluto e primo tra i giovani.

La strada del sole, Via Margutta, Come dentro un film, L’amore rubato, Al di là del muro. Nel 1992 Lucio Dalla e Morandi lo spronano a partecipare al festival di Sanremo con Portami a ballare, vince Sanremo e pubblica il quinto album Cuore d’acciaio.

Attenti a quei due, con Neri Marcorè, Radio2 Social Club in onda dal 2010, un programma RAI in due puntate sulla storia della RCA, “Il mondo a 45 giri”, Il Concertone del Primo Maggio, La serata conclusiva della Giornata Mondiale della Terra, dalla Nuvola di Roma, dove presenta, intervista, intrattiene, canta e suona con i suoi amici Gazzè e Britti.

Infinite trame di inesauribili personaggi di Luca Barbarossa che le storie le sa scrivere, le sa cantare e le sa anche raccontare.

Cento storie per cento canzoni è un testo che si legge facile, perché sapientemente alimenta la curiosità del lettore anche per

le canzoni che non si conoscono. Storie, aneddoti, curiosità che si intrecciano con le vicende di canzoni e cantanti, e sullo sfondo la Storia con i suoi eventi più o meno traumatici. Se aggiungiamo tutto quello che può scatenare una melodia in termini di ricordi e sensazioni, legate magari a un bacio, ad un addio, il mix è micidiale. Si legge e si va avanti fino alla fine.

“La canzone è un mezzo di trasporto, ci fa viaggiare nello spazio e nel tempo nel giro di una manciata di note”.

Ci presentiamo ad una delle serate organizzate per [Cento storie per cento canzoni](#), e ascoltiamo direttamente dalla voce dell'autore ciò che anima questo nuovo libro, aneddoti e canzoni che fanno di ogni presentazione di Barbarossa una serata spettacolo, con lui mattatore a tutto tondo. Ascoltiamo, con l'intento manifesto di rompergli le scatole a fine serata per qualche domanda.

“È bello vedere una comunità di persone che vogliono sapere, conoscere, hanno la voglia di ascoltare qualche bella storia e qualche canzone appartiene anche a voi.

Questa curiosità di vedere cosa c'era dietro le canzoni mi è venuta nel tempo. Prima le canzoni le avevo sempre scritte e cantate, però quando poi ti interessi alla vita degli autori, dei compositori e degli interpreti è naturale cercare di comprendere le vicende storiche che hanno portato a fare certe scelte.

La prima volta mi sono imbattuto in questa avventura quando lavoravo a Radio 2 Social Club, ho collaborato con la RAI, Radio 2 per un programma culturale e ho curato una rubrica dove raccontavo i retroscena e le curiosità delle canzoni, alcune delle quali hanno fatto molta fatica a volte per venire alla luce.

*Ne dico una su tutte **My Way**, che tutti conosciamo come la canzone di Frank Sinatra, manifesto di Frank Sinatra. Pensiamo che sia un pezzo americano, di Kansas City e invece no, in realtà è un pezzo francese, un pezzo che non è mai piaciuto, non aveva un testo accattivante ed è sempre rimasto nel cassetto per tanto tempo.*

È stato rispolverato da Claude François, grande cantautore e musicista, che riscrisse il testo e la intitolò “Comme d'Habitude”. Ad un certo punto il grande Paul Anka, che di canzoni se ne intende, la ascolta e capisce che questa canzone invece ha un codice, una chiave e scrive il testo di My Way. Tutto contento la porta a Frank Sinatra, il quale la rifiuta giudicandola una canzone troppo

autocelebrativa, non gli piaceva la frase “faccio a modo mio”.

La figlia, Nancy Sinatra, invece si impunta e insiste con il padre facendogli notare che quella canzone è il suo manifesto, in quanto gli hanno sempre detto di tutto nella vita, lo hanno chiamato mafioso, donnaiolo. Lo convince e My Way, con Frank Sinatra, diventerà una canzone famosissima.

Mi ero imbattuto in questa storia anche perché ho una moglie francese e lei insisteva che My way era una canzone francese.

Ritengo che i francesi hanno questo vizio è tutto loro anche la mozzarella dicono che è loro. In una discussione, sentendo dire che My way è francese, risposi Sì, come la mozzarella! Ma poi seppi che era vero e quindi mi sono appassionato a fare questo lavoro di ricerca. Poi lavorando a Radio Uno, che ha un archivio e ovviamente una discografia pazzesca, raccontavo e facevo ascoltare le varie versioni della canzone, la versione di Claude François la versione differente di Frank Sinatra e anche altre versioni, ce n'erano anche di dissacranti.

Ecco, questo lavoro di ricerca e di curiosità dietro le canzoni lo faccio da allora, quindi da circa 17, 18 anni, quando ho cominciato ad occuparmene e in più insomma è un pallino che ho, perché la storia della canzone è una storia che si intreccia con la storia con la S maiuscola.

*Faccio alcuni esempi: nel libro racconto che la colonna sonora di Biancaneve, **“Someday My Prince Will Come”**, è un pezzo molto noto, un capolavoro, è diventato uno standard del Jazz, è stata scritta da un musicista che si chiamava Frank Churchill, che fra l'altro ha scritto canzoni divertenti, come quella dei nani di Biancaneve “Andiam, andiam, andiamo a lavorar”, la colonna sonora di Dumbo che aveva vinto l'Oscar. Ebbene, nonostante la sua allegria, la sua famiglia (aveva moglie e figlia) il suo successo musicale, con cui aveva raggiunto un premio come l'Oscar, inspiegabilmente ebbe una forte depressione che lo indusse a 40 anni a suicidarsi con un colpo di fucile.*

Addirittura, in un campo di sterminio nazista, a Theresienstadt, a 60 chilometri da Praga, i nazisti dovevano far vedere che era un campo di prigionia, lo chiamavano così, modello. Arrivarono dei commissari internazionali esterni, e loro, per far vedere che trattavano bene i prigionieri, fecero loro organizzare uno spettacolo, all'interno di questo campo

di prigionia. C'erano dei musicisti ebrei, jazzisti, si chiamavano i Ghetto Swingers, che decisero di omaggiare il loro amico suicida, e fecero un Omaggio a Churchill. Però si chiamava come il nemico, e i tedeschi dissero no, omaggio a Churchill, no!

*Allora i Ghetto Swingers cambiarono il titolo con **Medley Snow-White**, e fanno l'omaggio a questo grande musicista. Nel tempio dell'orrore del campo di sterminio, per la prima volta nella storia, le note della colonna sonora di Biancaneve sono eseguite dal vivo, accanto all'orrore dello sterminio che riprenderà subito dopo la partenza dei commissari esterni.*

Questi retroscena si intrecciano con la storia e quindi la canzone è anche il pretesto per cercare questi retroscena, meravigliosamente dimenticati, e un pochino anche di storia”.

Andrea Silenzi: *Leggendo il libro ci porti alcune canzoni famosissime che raccontano la storia americana del secolo scorso, La Ballata di Sacco e Vanzetti, The Ghost of Tom Joad, Hurricane, momenti drammatici che però spiegano bene la contraddizione della cultura americana, quindi è importante anche raccontarne i retroscena.*

“Certo noi ascoltiamo le canzoni, le canzoni ci conquistano, ci riconosciamo nelle canzoni, oppure riemerge immediatamente alla mente il periodo in cui abbiamo ascoltato per la prima volta una canzone, in che contesto, se eravamo innamorati, che motorino avevamo, dove stavamo in vacanza, la canzone è un mezzo di trasporto, ci fa viaggiare nello spazio e nel tempo nel giro di una manciata di note, è un miracolo la musica da questo punto di vista, nel bene e nel male, e spesso nel bene, dai, diciamo che le canzoni nascono per farci stare meglio.

*Ecco questo l'ho detto quando per esempio ho ascoltato **Now and Then** di John Lennon che è stata ultimamente riportata alla luce da Paul McCartney. È stato un gran lavoro perché la canzone era registrata male su un nastro difettoso da John Lennon, nel periodo in cui stava registrando Double Fantasy con Yōko Ono.*

*Se pensi che questo pezzo era uno scarto, la canzone non era stata nemmeno inserita nel disco, invece la sensazione che ho avuto ascoltando **Now and Then** è stata quella di benessere, perché vi devo dire la verità, non sempre quando accendo la radio ho questa sensazione.*

Luca Barbarossa
presenta il suo libro
**Cento storie
per cento canzoni**
La nave di Teseo

AGOSTO

5 - Sperlonga (LT), ore 21.30
Little Bar
Piazza Europa

9 - Castelbasso (TE), ore 21.30
FLA Festival di Libri e Altre cose
Piazza Belvedere

16 - Sabaudia (LT), ore 18.30
Incontri a Borgolago
Borgo dei pescatori

30 - San Martino di Castrozza (TN), ore 18
Dolomitiincontri
Palazzo Sass Maor, Sala congressi



A volte spengo la radio e mi sembra un po' quando mi tolgo le scarpe strette, perché non sempre la musica ti aiuta a risentire quel Sound, quel modo di fare canzoni con pochi accordi ma con soluzioni sempre geniali, che mi hanno messo nello stato d'animo di ricordare chi sono, cosa ascolto, perché lo ascolto e perché continuerò a farlo, perché queste canzoni mi hanno sempre dato la sensazione di un grande benessere, persino le canzoni dolorose che abbiamo ascoltato, di artisti che hanno avuto una vita travagliata con le droghe, con le dipendenze, con i centri di recupero alcool, che cantavano i loro malesseri, ma lo facevano in modo talmente sublime che il loro dolore diventa salvifico per noi che ascoltavamo.

Penso alle canzoni di Neil Young, non capivo niente, non capivo le parole, io capivo solo che era una grande canzone **The Needle And The Damage Done**, con un arpeggio di chitarra che per tutta la vita ho cercato di imparare perché era mitica, meravigliosa, ma lui, in realtà, stava cantando la morte di un suo amico a causa dell'eroina. Anche lui si era drogato con l'eroina, per cui sapeva di che cosa stava parlando. Eppure il talento era tale che il dolore diventava sublime.

Ci sono poi delle canzoni che aprono pagine

di storia. **La Ballata di Sacco e Vanzetti**, Ennio Morricone ha scritto questa colonna sonora e Joan Baez la canta. Morricone crea un loop quando ancora non esistevano i loop, crea un circolo di questa canzone che dice sempre la stessa cosa, sempre la stessa melodia, ma via via si aggiungono sempre voci, c'è un crescendo.

Morricone me lo spiegò personalmente, venne in trasmissione a raccontarmi la costruzione delle colonne sonore, il film è stato precedentemente restaurato, ne abbiamo riparato anche alla luce di questo restauro e i giovani la devono conoscere la storia di Sacco e Vanzetti e devono sapere che due italiani solo perché italiani e anarchici sono stati mandati a morire sulla sedia elettrica senza aver commesso nessun reato, solo perché servivano due colpevoli alla giustizia americana.

Oggi questa storia non te la racconta nessuno, però te lo può raccontare una canzone e quindi la storia della canzone è intrecciata a doppio filo con la storia dei diritti e anche questa è una pagina della storia della canzone.

Le canzoni aprono tante finestre e per scrivere questo libro ci ho messo un anno perché mi si aprivano in continuazione delle finestre su degli altri argomenti che portavano ancora ad altro, tutto era pieno di collegamenti.

In ogni caso alla fine del libro c'è un QR Code con la playlist di tutte le 101 canzoni del libro, e una Ghost Track, dedicata al nostro amico Ernesto Assante che aveva curato la supervisione del libro. Ernesto ne sapeva molto più di me, prima di fare pubblicare il libro volevo il suo benestare. La Ghost Track è piena di dati, di nomi, di riferimenti storici. Quindi ero stato molto attento a documentarmi, perché temevo di aver detto qualche fesseria, ma Ernesto che queste cose le sapeva a memoria, quando lo ha letto mi ha dato l'ok.

Purtroppo Ernesto è scomparso prematuramente, improvvisamente.

Chiunque abbia incrociato Ernesto Assante nella propria vita ricorda un momento felice perché Ernesto era in grado di regalare solo sorrisi, positività, passione per la musica e per la vita e chiunque lo abbia incontrato ne conserva un ricordo meraviglioso e mi sembra che tu non possa smentirmi."

Andrea Silenzi: E poi si arriva a Caruso, che nasce da un equivoco, da una leggenda che poco aveva a che vedere con la realtà, da una suggestione talmente forte, che Dalla riscrive la storia di un amore mai nato, ma diventato leggenda.

"Allora, io ho sognato **Yesterday**, ma poi l'avevano già fatta..."

C'è un aspetto, ci sono delle cose che vengono in mente sognando e che poi uno si sveglia nel cuore della notte e prende appunti perché le vuole fissare. A volte sono anche delle idee forti perché poi il sogno ti porta dove non sai, lì subentra il subconscio.

Mi piace molto questa seconda vita inconscia che si sviluppa quando noi chiudiamo gli occhi e ci addormentiamo, ma che poi entra nella vita reale il giorno dopo.

Nel caso di Dalla, gli si rompe la barca, lo sapevo tutti l'ha raccontato mille volte, si rompe nel Golfo di Sorrento e succede una cosa fondamentale per l'arte.

Dalla si annoia.

È costretto a stare 34 giorni lì, aspettando che gli riparino la barca. Stando là, nella Suite Caruso dell'hotel Vittoria, si fa suggestionare. Va al bar, al ristorante, e Angelo, mi pare si chiamasse così, gli racconta questa storia molto poetica, la storia di Caruso con questa sua allieva che studia canto e pianoforte da lui, una storia d'amore travolgente.

Caruso, nella realtà, passa gli ultimi mesi, le ultime settimane della sua vita, gravemente malato. È stato già operato negli Stati Uniti,

dove ha fatto delle serate di grandi successi, ma aveva problemi ai polmoni, problemi al cuore, decide di morire a Napoli.

Morrà in attesa del secondo intervento in una corsa disperata in ospedale, assistito da sua moglie che non lo lascia fino alla morte.

Quindi la realtà è molto più drammatica e molto più triste della fantasia.

Ma la fantasia, questa favola meravigliosa di Caruso che canta *Il Golfo di Sorrento*, che canta per ricambiare questo amore che è l'ultima raffica di vita della sua esistenza, questa giovane allieva a cui lui ricambia con il canto, incantando i pescatori il golfo intero, vince la fantasia, vince la bugia, vince il volerci credere perché se anche un briciolo di questa storia fosse lontanamente vera, basta come una leva per sollevare il mondo e Lucio grazie alla noia grazie alla fantasia del barman dell'hotel Vittoria scrive questo capolavoro.

Poi Lucio fa una cosa meravigliosa, che solo i grandi fanno. Lucio da bolognese si mette a cantare in napoletano e diventa più napoletano dei napoletani, se tu parli il napoletano di Caruso ci si scioglie in commozione.

Faccio un altro esempio, non sta nel libro questo, ma una delle più belle canzoni romane **Le Mantellate** l'ha scritta un Triestino, che era Giorgio Strehler e la musica un milanese che era Fiorenzo Carpi.

Fiorenzo Carpi tutti lo ricordiamo, almeno quelli della nostra generazione ricordano *Il Pinocchio di Comencini*, dentro c'era una canzone straordinaria, storia di Pinocchio, e Nino Manfredi che canta.

Ecco un altro falso storico: Strehler s'inventa di aver ritrovato spartiti antichi di canzoni popolari della mala vita: **Mami**, canzone della mala milanese, **Le Mantellate**, canzone della mala romana del carcere femminile.

Strehler si inventa questo falso storico e crea un recital per Ornella Vanoni che era un'allieva del piccolo di Milano. Ornella va in scena con queste canzoni scritte da Fiorenzo Carpi, da Dario Fo e da Giorgio Strehler e lo spettacolo ha un successo strepitoso, fanno il disco che diventa un cult.

Addirittura Strehler arriva a scrivere nel disco dei crediti ad autori anonimi: *Le Mantellate* autore anonimo e così via, in realtà è un falso storico perché lui ha creato degli inediti nello stile della canzone popolare Milanese della canzone popolare Romana, e su questo falso storico ha costruito una carriera straordinaria come quella di Ornella Vanoni.

Andrea Silenzi: Ci sono alcune canzoni che hanno avuto una storia particolarmente travagliata, Almeno tu nell'universo di Mia Martini.

Allora, Mia Martini aveva interpretato **Piccolo Uomo** che era stato un grande successo, un pezzo bellissimo e Bruno Lauzi con Maurizio Fabrizio scrivono nello stesso periodo di *Piccolo Uomo*, stiamo parlando degli anni 70, scrivono **Almeno tu nell'universo** che è un pezzo che sta avanti di 50 anni. non viene capito rimane nel cassetto 17 anni perché Lauzi si è fissato che la doveva cantare Mia Martini, la stessa di *Piccolo uomo*.

La Martini come sapete ha subito quello che ha subito, non veniva invitata alle manife-

stazioni. Dicevano che portava male che se c'era lei la manifestazione andava male, ha subito dei pettegolezzi insulsi praticamente, ma Lauzi era ligure bello tignoso, non a caso *Ritornerai*, ascoltate il testo di **Ritornerai** e pensate al carattere dei Liguri: tu ritornerai e ritroverai tutto quello che non ti piaceva, tutto quello che non volevi intorno a te, lo ritroverai, non è che ritornerai e io cambio per amore, per te faccio qualsiasi cosa, no col cavolo! Ritroverai l'illusio di sempre e riderai.

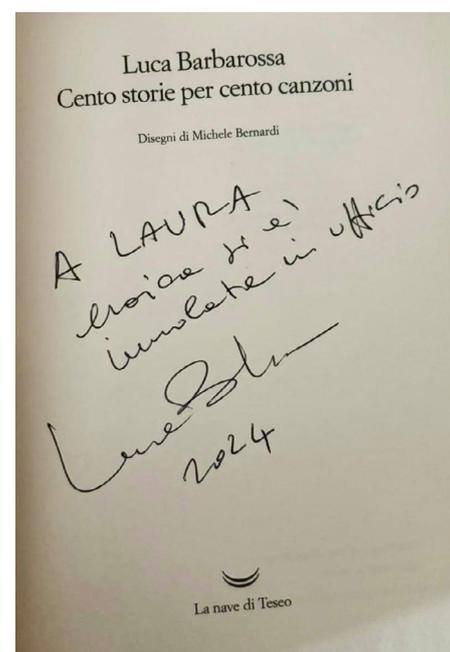
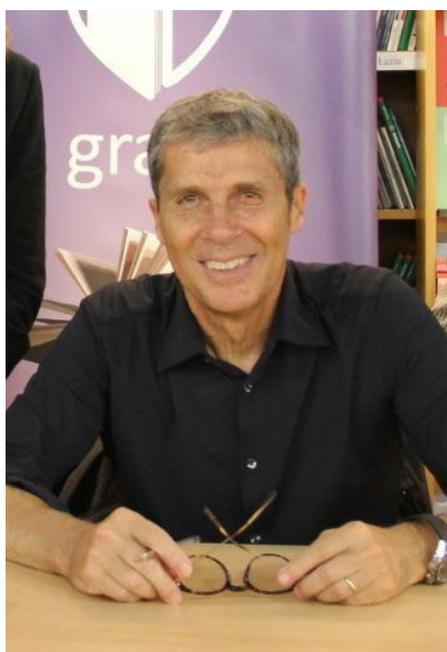
E qui Lauzi era un ottimista perché c'era voglia di pensare che tu riavvicini una donna con queste argomentazioni però è bello perché c'è un misto di disperazione per l'abbandono e di orgoglio di essere quello che si è senza accettare compromessi e senza volersi cambiare per gli altri, no.

Lauzi alla fine ce l'ha vinta perché riesce a mantenere il punto, la canzone si conserva benissimo perché tiene il tempo senza problemi, non dimostra gli anni che ha.

Un grande impresario Adriano Aragozzini riporta Mia Martini al Festival di Sanremo e anche lì la canzone è troppo avanti, era se non sbaglio l'89.

Mia Martini con quel capolavoro arriva nona, che è impensabile, è vero che erano gli anni fortunati del festival, che c'erano grandi canzoni, però è arrivata nona, mentre quello doveva essere veramente, secondo me, il suo trionfo perché è una canzone inarrivabile.

Però poi siccome le canzoni hanno le loro gambe a volte hanno proprio le ali, e la canzone ha fatto il suo percorso, è stata premiata la tenacia di Bruno Lauzi, è stata premiata la qualità compositiva di Maurizio



Fabrizio e l'interpretazione di Mia Martini che è un interprete di un'intensità e di una modernità unica.

Per questo lavoro di ricostruzione a ritroso, ho sfruttato amicizie oramai quarantennali, per cui su certe canzoni ho chiamato l'autore e mi sono fatto raccontare delle curiosità. È stato il caso di De Gregori, è stato il caso di Mogol, è stato il caso di Caterina Caselli. Persone con le quali ho un rapporto diciamo amichevole, un po' di confidenza, e quindi ne ho saputo un po' di più.

La copertina del libro, per esempio, è il racconto che Mogol mi ha fatto sul testo di Emozioni.

Battisti gli dà questa musica, ma lui deve partire coi figli e la moglie, doveva andare a trovare i suoceri a 3 ore di distanza, sulla 500 giardinetta. Va' a 50 all'ora perché si deve ricordare a memoria tutta la musica di Battisti, a memoria, deve scrivere il testo perché, giunto a destinazione, avrebbe dovuto telefonare a Battisti. Quando arriva scrive tutto a memoria, ma Mogol è un fenomeno, non solo per quello che ha scritto anche per la metodologia di scrittura che ha. "Capire tu non puoi Tu chiamale se vuoi emozioni!" È stato accusato di sessismo, le femministe lo fecero nero. E allora io l'ho stuzzicato ho detto ma "sta" frase però... un po' sessista eh Giulio?

Ad esempio il pezzo di De Gregori preferito da Dalla era **Santa Lucia**. Lucio sosteneva, e bisogna stare attenti, perché bisogna capire se era vero, sosteneva che la prima volta che l'ha sentito in radio ha dovuto accostare la macchina perché piangeva dalla commozione. Però è vero che gli piaceva molto, l'ha voluta anche cantare nel loro tour insieme.

Alessandro Terradura: Le canzoni e la musica in genere hanno un potere formidabile sulla nostra mente, perché si legano indissolubilmente ad eventi, stati d'animo emozioni anche vissute e non raccontate. Poi anche dopo molti anni, accade per magia che quelle note, risuonate chissà dove ci fanno cadere in una specie di trance sentimentale, e ricordi il momento, le sensazioni, gli odori e le parole è una magia inesauribile. Nello scegliere le Cento canzoni, hai utilizzato un approccio scientifico, oppure hai scelto quelle che per te hanno avuto una particolare importanza?

"Ho scelto delle canzoni che meritavano di essere raccontate, le canzoni belle sono migliaia e migliaia, quindi ho scelto delle canzoni significative, che avevano dei contesti storici o che avevano degli autori particolari,

con delle storie a volte drammatiche, a volte belle, divertenti, comunque curiose, fuori dall'ordinario, ho scelto canzoni dimenticate, ho scelto canzoni che non voleva nessuno all'inizio e che hanno faticato ad esistere.

Over the Rainbow una su tutte, **My Way** di Frank Sinatra, **As Time Goes By**, sono finite in film famosi, Casablanca per **As Time Goes By** e Mago di Oz per **Over the Rainbow**, perché qualcuno ha puntato i piedi. La canzone **Over the Rainbow** è stata addirittura cancellata dalla stesura dei film per ben tre volte.

As Time Goes By non la voleva l'autore della colonna sonora perché non era sua. Quindi propose di rigirare quella scena famosa con Ingrid Bergman, ma Ingrid Bergman si era già tagliata i capelli per girare per chi suona la campana, tratta dal noto romanzo di Hemingway e quindi non era più possibile rimetterle i capelli per quella scena, era già altrove.

Quindi di strani percorsi che ci sono dietro le canzoni, intorno alle canzoni, e i loro contesti storici".

Alessandro Terradura: Hai dedicato anche un capitolo a Chaplin, film e canzone ormai quasi dimenticati e un finale che fa ancora piangere al solo pensiero, ma cogliere fra miliardi di accordi cento canzoni non sarà stato semplice, ammesso che ogni singolo pezzo è semplicemente immortale. Gershwin, in un altro capitolo, ti trascina dietro di lui in quei magnifici saloni déco degli anni venti, immensi e deserti. Perché **Summertime** e non **Rhapsody in Blue**?

La colonna sonora degli Stati Uniti, nella prima metà del 900 è fatta da immigrati, spesso ebrei, che arrivavano nientemeno che dall'Impero Russo, nella fine dell'800 c'è stata una migrazione importante, dalla Russia e non solo dalla Russia, da molti Paesi verso gli Stati Uniti. Famiglie molto umili che spesso arrivavano con quasi nulla in tasca e che si sono costruite con fatica la loro posizione sociale e che sono state il tessuto della società americana regolare.

Fisso l'attenzione su George Gershwin e su Irwin Berlin perché hanno veramente scritto delle musiche particolarmente significative. Irwin Berlin, per esempio, è l'autore di **White Christmas**, è l'autore di **God bless America**, che ha rischiato di diventare l'inno americano. Figuriamoci l'inno americano scritto da uno che arrivava dall'impero russo fa quanto meno riflettere, sorridere e fa capire come la musica poi non conosca confini, né pregiudizi.

Ho scelto **Summertime** perché evidentemente le origini hanno sempre un significato, il posto dal quale si viene, ci dice un po' chi siamo.

Poi dopo c'è il chi vogliamo diventare, ma questo arriva in un secondo tempo.

Summertime ha origine da una ninna nanna Ucraina. Evidentemente Gershwin l'aveva sentita da bambino nelle tradizioni familiari, nelle tradizioni del suo villaggio e quindi gli rimane in qualche modo in mente e, appunto nella spiegazione che do, nella storia che racconto, c'è anche il titolo di questa ninna nanna che ha a che vedere con un sogno che passa dalla finestra.

Invece Glen Sherley... come è finito dopo la notorietà ottenuta con Johnny Cash? Chi ha letto il libro capirà il perché di questa domanda.

Glen Sherley, e per l'appunto **Greystone Chapel**, un detenuto che sta in galera per rapina a mano armata e che viene segnalato dal parroco del carcere della Folsom Prison a Johnny Cash perché ha diciamo scritto alcune canzoni, e tra queste **Greystone Chapel**. Johnny Cash la impara a memoria perché deve fare il concerto dentro il carcere e la inserisce all'ultimo momento nel repertorio del concerto da cui, se si farà, ne ricaverà un album dal vivo memorabile. E così è stato. Questa canzone darà una notevole notorietà a questo detenuto Glen Sherley. Una volta uscito dal carcere, ha scritto un altro successo che incide con un altro cantante country e quindi accresce ancora la sua popolarità, si esibisce, fa parte a un certo punto dello spettacolo proprio di Johnny Cash.

Però, appunto, pure avendo scontato la sua condanna, questa opportunità, questa seconda opportunità che la vita gli offre se la gioca molto male.

Alcool e droga lo porteranno ad uccidere un'altra persona. Alla fine, veramente appena quarantenne, si toglierà la vita proprio per non tornare in carcere.

Indubbiamente un mosaico di note e di storie tutte singolari ed appassionanti, che compongono una immagine d'insieme che è la storia stessa della musica e dei suoi interpreti.

Un libro che appassiona anche i non appassionati, che scorre veloce, incuriosisce quel tanto che basta a non voler smettere..... ed ogni presentazione andrebbe vista dal vivo, grazie al protagonista che ha sempre voglia di stupire e raccontare...

Capitolo sette: Più Social di così si muore!



Intervista a Riccardo Pirrone *Presidente dell'ANSMM*

DI ALESSANDRO TERRADURA

Riccardo Pirrone è CEO di [KiRweb](#), agenzia creativa romana. *“Sono un marketer, sono un pubblicitario, sono un troll, sono un copywriter, sono un Social Media Manager e sono un imprenditore digitale.*

Lavoro nel web da sempre e da sempre il web non è etichettabile”.

Conosciuto alle cronache come il social media manager di Taffo, la più irriverente delle agenzie funebri, con la Kirweb segue la comunicazione digital di molti brand italiani, e non, e di ONG internazionali.

È il Presidente dell'ANSMM, l'Associazione Nazionale Social Media Manager, ha scritto anche un libro, una canzone, due TEDx ed è un articolista per Il Sole 24 ore.

“Io credo davvero che osare funzioni, ma per osare ci vuole coraggio. Molte aziende se ne sono accorte, ma non hanno trovato ancora il coraggio.”

Vulcanico nella sua tranquillità, geniale nel modo di comunicare, disponibile e cordiale nel raccontare il suo lavoro. È innegabile che sia uno dei migliori comunicatori in circolazione richiesto in egual

misura da aziende e mondo non profit, proprio per la sua modalità, ed efficacia, nel far arrivare a destinazione il messaggio. La campagna per Taffo è un case history di posizionamento del brand tanto inusuale quanto di successo. Ma è solo la punta dell'iceberg.

“Se la mattina ti svegli, significa che è una buona giornata”.

Riccardo, il successo della collaborazione con TAFFO... ti è mai stato stretto?

“Stretto no però effettivamente dopo che lavori per tanti altri brand quindi hai tanto da raccontare è bello mostrare anche quello che hai in più rispetto alla strategia di TAFFO che è sempre una costante per me piace che si possa conoscere anche che facciamo delle campagne alternative di brand e non solo per TAFFO”.

Certo, sei vittima un po' del tuo stesso successo.

“Sì, è come la prima canzone che ti fanno cantare in continuazione”

Con questo modo “spregiudicato” di fare comunicazione in fondo hai indicato una

direttrice nuova. Una strada che non era stata ancora battuta.

In base alla tua esperienza, come mai chi si è avventurato nel seguirti non ha avuto gli stessi risultati, anche in termini di diretti competitor?

“In realtà ti devo dare una dritta, nel senso che Exequia è sempre di TAFFO ma le campagne non le faccio io. La società low cost è di TAFFO, però con un altro brand.

Tutte le agenzie funebri, in questo caso anche della stessa casa madre, ma anche le altre agenzie che cercano di fare black humor, in realtà vivono tutte del paragone con TAFFO, perché ormai TAFFO è diventata un’istituzione riguardo il black humor.

Alcune campagne, che magari sono fatte bene, non hanno ormai la credibilità che si è costruita TAFFO, sembrano sempre delle brutte copie. È un po’ il problema di chi segue una strada che è già stata battuta da altri. Però ci sono sicuramente tanti modi alternativi per riuscire a comunicare, questo vale anche per le agenzie funebri sui social?”

Con Kiracademy hai lanciato una campagna outdoor su Roma e Milano: il domatore, il dominatore, il marinaio. La questione shitstorm, è da mettere in conto per chi fa questo mestiere, la forza che metti in campo è più nella realizzazione di campagne di rottura oppure più per resistere alle critiche che sempre più spesso sono inevitabili?

“Diciamo che quando vivi sui social e cresci sui social, capisci che le critiche o i commenti negativi sono inevitabili, fanno parte proprio della natura umana e quindi fanno parte di una strategia. Spesso cerchi anche di volerli perché vuol dire che le persone sono interessate a quello che stai facendo anche se ti commentano negativamente. Peggio di un commento negativo è un commento che non esiste, solo che lo comprendi dopo un po’ che ci lavori.

Le campagne che faccio io hanno sempre un carattere una personalità che può non piacere ma allo stesso tempo, se piace, piace tanto.”

L’11 giugno 2024 è stata una giornata importante, un ulteriore step verso la “civilizzazione” di un paese che si reputa tale, ma che in realtà ancora non lo è ancora compiutamente. Inaugurato il “Treno dell’Inclusività” sulla Linea A della Metropolitana di Roma.

“Questo progetto è frutto della collaborazione” con ATAC “e rappresenta un momen-

to di grande orgoglio e soddisfazione per tutti noi. Per la prima volta in Europa, un treno della metropolitana è stato decorato con i vibranti colori della bandiera “Pride Progress”. Questo simbolo, che abbraccia l’intera comunità LGBTQIA+, incarna i valori fondamentali di rispetto e inclusione che mi stanno a cuore. Non è solo un treno colorato, ma un messaggio potente che sfreccia sui binari, promuovendo l’uguaglianza e l’accettazione. L’idea è nata dalla volontà di celebrare il mese del Gay Pride in modo significativo e visibile. Ho voluto creare qualcosa che non solo fosse bello da vedere, ma che avesse un impatto reale e tangibile sulla nostra comunità. Il nostro impegno congiunto con ATAC dimostra come la collaborazione possa dar vita a iniziative straordinarie che fanno la differenza. La campagna, ideata dalla nostra agenzia romana, è stata lanciata con un reel coinvolgente sui canali social ufficiali di ATAC. In poche ore, il video è diventato virale, raggiungendo oltre 160.000 visualizzazioni. Questo incredibile riscontro testimonia l’entusiasmo e l’interesse che l’iniziativa ha generato. È stato emozionante vedere come la gente ha accolto con calore e approvazione il nostro messaggio. Il “treno arcobaleno” non sarà solo un evento isolato. Sarà una presenza costante sulla Linea A per tutta l’estate, continuando a trasportare il suo messaggio di accoglienza e uguaglianza. Credo che sia fondamentale celebrare la diversità e promuovere una cultura di rispetto reciproco. Le differenze sono ciò che rende la nostra società ricca e vibrante, e questo treno ne è un simbolo visibile.”

Mi interessa molto parlare del tuo progetto Il treno dell’inclusività, che è sicuramente un evento inedito e di grande impatto. Ce ne vuoi parlare?

“È stata un’idea e una volontà di ATAC realizzare questo treno, noi abbiamo dato tutto il supporto sia di P.R., di grafica, di impostazione, per riuscire a fare un lavoro che è un unico a livello europeo e

anche mondiale perché è stato realizzato il primo treno, personalizzato internamente e esternamente, con la nuova bandiera progresso LGBT, il K plus quindi c’era una volontà di sensibilizzare in maniera moderna e di fare un po’ di rumore per tutti quelli che credono che le aziende pubbliche non possano anche essere utili a questo scopo. Anche qui possono esserci alcuni commenti negativi, perché poi c’è molto populismo se vogliamo, però allo stesso tempo tantissimi cittadini che usano abitualmente i mezzi pubblici sono stati contenti che in un’azienda come ATAC, che avrà tanti problemi, ma allo stesso tempo riesce ad essere comunque innovativa.

Ho ricevuto tanti commenti positivi da dipendenti contenti di questa iniziativa.

Una novità per Roma visto che queste iniziative sono tipiche solo di Milano, ma finalmente anche Roma ha avuto un’iniziativa innovativa”.

È stata sicuramente una cosa unica nel suo genere.

Ti rubo un po’ i ferri del mestiere perché anche questa, come campagna sicuramente una idea nuova.



Un messaggio che da veicolato diventa esso stesso il simbolo di una campagna, sociale?

“Io di campagne sul sociale ne ho fatte tante e per tante OMG, l’ultima l’ho lanciata a Parigi qualche giorno fa. Loro mi conoscevano su Roma un po’ per i cartelloni e un po’ per tutta la campagna di TAFFO, tra l’altro l’ho fatta pro Bono, anche per Differenza Donna, per tutti quei temi a cui tengo...”

Non hai fatto una campagna tradizionale, un treno che poi sopravviverà alla campagna, anche se poi non circherà più.

Circherà infatti tutta l’estate finché non si deteriorano le pellicole.

Un altro progetto di valore, e questo te ne do atto, è il riordino della categoria dei Social Media Manager.

Fino ad ora una sorta di autocelebrazione, chiunque fa un corso, chiunque si improvvisa sui social... diventa Social Media Manager.

Ho visto che avete creato un’associazione nazionale, di cui sei il Presidente, e state riordinando tutto il settore. Ad un anno circa dalla sua istituzione che obiettivi avete raggiunto e quale target volete raggiungere?

“Da due anni abbiamo costituito l’Associazione Nazionale Social Media Manager, che con il tempo è diventata un’associazione

professionale riconosciuta dal Ministero delle Imprese del Made in Italy, poi siamo stati finalmente inseriti nel contratto collettivo nazionale dei comunicatori e siamo riusciti successivamente ad inserirla nel contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) insieme ai grafici editoriali. È quindi riconosciuta ufficialmente la figura del Social Media Manager all’interno del contratto insieme a tutte le altre figure come quella dei grafici e altri quindi.

I Social Media Manager adesso sono finalmente in un contratto nazionale.

I progetti futuri sono chiaramente il codice ATECO perché fino adesso abbiamo lavorato per tutti quelli che sono dipendenti, però adesso dovremmo occuparci anche dei freelance e fare un codice ATECO e un coefficiente di redditività ad hoc proprio perché così la figura del Social Media Manager può diventare davvero alla stregua di quella di un avvocato o di un commercialista o di un professore. Sono tutte figure rispettabili perché non quella del Social Media Manager, forse abbiamo fatto qualcosa per cambiare l’idea su questa figura, non è più visto come uno smanettone. Anche se c’è sempre questa idea del social media manager che con un cellulare può fare questo lavoro.”

Anche se non credo sia nella tua sfera attrattiva, la Pubblica Amministrazione

sul web come se la cava? Un giudizio e un consiglio?

“Qualcuno opera finalmente bene... ma altri male, anche se prima operavano tutti male.

Ora invece almeno qualcuno se la cava: funziona qualche Comune virtuoso, però di base molte P.A. hanno ancora difficoltà a gestire i social network non sanno come farlo, e non sanno qual è la modalità.

In realtà i social media sono un grande customer care e riuscire ad inglobare tutti i cittadini all’interno di questo mondo significa anche supportarli, aiutarli, coinvolgerli, e farli sentire parte attiva di un’Istituzione di un Comune o di Pubblica Amministrazione.

Io consiglio a tutti di usarli i social network, anche per snellire le code come canale diretto”

Quando pensi di scrivere un altro libro?

“Ne ho scritto solo uno, e lì resta”

“Io vivo di prime volte. La prima volta mi emoziono tanto, scrivere un libro non mi entusiasma tanto e quindi penso di non farne altri. In questo periodo però ho cominciato con la TV ora sto gustando questa esperienza, se poi mi impegno per un mese o due e poi magari mi stufo, come sempre, farò un’altra cosa.

Le prime volte per me sono tutte interessanti”.





Si è svolto a Venezia il tradizionale appuntamento internazionale dedicato alla Geopolitica europea

DI DOMENICO LETIZIA

Un'articolata analisi dei più attuali argomenti di interesse geopolitico: ordine e disordine internazionale, ruolo dell'istruzione e della cultura, contrapposizioni e integrazioni mediterranee, difesa europea, sicurezza, scenari futuri, transizione energetica, intelligenza artificiale, spazio, sud del mondo e nuovi equilibri, politiche agricole, sviluppo e salvaguardia dell'ambiente, ordine giuridico mondiale.

Sono stati questi gli argomenti affrontati dai rappresentanti delle istituzioni italiane ed internazionali, diplomatici, esperti, giornalisti, imprenditori, militari ed accademici, oggetto dell'ormai tradizionale appuntamento veneziano dedicato ad approfondimenti sulla situazione internazionale.

Il Festival è stato caratterizzato anche dall'intervento del **Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, su "Forza e Diritto"**.

Dal 9 all'11 maggio 2024, dunque, l'M9 – Museo del '900 ha ospitato nel suo Auditorium "Cesare De Michelis" **la quarta edizione del Festival Internazionale della Geopolitica Europea**, tre giorni

di incontri e dibattiti **sul ruolo dell'Italia e dell'Europa nel governo del mondo**, con tante personalità, che hanno dato vita a interventi e dibattiti con un approccio multidisciplinare. Ogni accadimento che ci riguarda è condizionato da quanto accade in un mondo fortemente globalizzato e interconnesso. In quest'ottica, il Festival si propone di approfondire e divulgare le politiche geo-strategiche dal punto di vista non della singola realtà nazionale ma da quello ultra statuale ed europeo. Questo **non significa ignorare il ruolo e il contributo dell'Italia con la sua specifica storia**, la sua identità culturale e antropologica, i suoi interessi economici e produttivi, ma inserirli in **un contesto continentale allargato**, come si rende indispensabile, in questa congiuntura storica. Obiettivo del Festival, organizzato dal **Comune di Venezia, dalla Città metropolitana** e dalla **Rivista di Affari Internazionali "Atlantis"**, con il sostegno della **Regione del Veneto**, in collaborazione con il **Circolo di Studi Diplomatici**, l'**Ufficio Italiano del Consiglio d'Europa**, **Confindustria Veneto**, **Europe Direct Venezia** e **Vela Spa**, è quello di proporre **Venezia quale centro internazionale di riflessione sulle dinamiche geopolitiche**. Numerose le tematiche che sono state affrontate durante i

Il Museo del Novecento di Venezia Mestre ha ospitato dall'8 all'11 maggio la quarta edizione del Festival Internazionale della Geopolitica europea

lavori del Festival: Disordine mondiale; Europa e Cultura tra passato e futuro; Istruzione e progetti internazionali, con un collegamento diretto con l'**Ambasciata italiana negli Stati Uniti d'America**; Adriatico e Mediterraneo Orientale tra contrapposizioni e integrazione; Difesa europea e Sicurezza internazionale; Scenari futuri, intelligenza artificiale ed energia; Spazio e Geopolitica, con la partecipazione, tra gli altri, dell'**Agenzia Spaziale Italiana**; Il sud del Mondo nei nuovi equilibri mondiali, con la partecipazione del

nuovo **Ambasciatore d'Italia in Cina, Massimo Ambrosetti**, di **Luigi Di Maio**, Rappresentante speciale dell'Unione Europea per la regione del Golfo e **Antonio Parenti** della **Commissione europea** e il panel Sfamare il mondo e salvare l'ambiente. Le conclusioni del Festival hanno visto la presenza di **Luigi Brugnaro, Sindaco della Città di Venezia** con la **Giornalista Rai Elisa Billato** e del Ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, con il Direttore Responsabile de Il Gazzettino, **Roberto Papetti**. Al Festival hanno partecipato anche gli studenti delle **scuole superiori del Veneto**, nell'ambito del **PCTO sull'introduzione alla geopolitica organizzato** - primo in Italia - **da M9, Regione del Veneto e USR**, che hanno affiancato l'ufficio stampa, coordinato dal giornalista **Domenico Letizia**, nella selezione delle notizie più importanti scaturite nel corso dell'evento. L'ultima giornata è terminata con un **concerto per violoncello** eseguito dal musicista **Federico Motta**.



FESTIVAL INTERNAZIONALE
DELLA GEOPOLITICA EUROPEA

9-10-11 MAGGIO 2024
M9 - Museo del '900 (Mestre Venezia)

EVENTO ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE CON:



CON IL PATROCINIO DI:



PARTNER DELL'EVENTO:



VENEZIA 9-10-11 MAGGIO 2024



www.festivalgeopolitica.it - info@festivalgeopolitica.it

Legge n. 183/2014: “Deleghe al Governo in materia di riforma degli Ammortizzatori Sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell’attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro.”

IL JOB ACT

DI CORRADO TIBERTI

La conosciamo meglio come **Jobs Act**, che tanto ha fatto discutere - non poteva essere altrimenti - e continua, a distanza di quasi un decennio, a far discutere. Data la complessità delle materie interessate, la legge stata attuata attraverso l’emanazione di otto decreti legislativi, nel tentativo, in molti ambiti, riuscito di cambiare il paradigma delle tutele dei lavoratori e delle politiche a sostegno del reddito e della salute in costanza del rapporto di lavoro.

La cosa che ci rammarica è che, a fronte di una vera e propria metamorfosi dell’intero impianto normativo, si è voluto mettere sotto i riflettori quasi esclusivamente un unico argomento: le tutele previste dal D.lgs. 23/2015 che hanno in parte modificato l’articolo 18 della Legge 300 (*Statuto dei lavoratori - Tutela del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo*).

L’articolo è stato fra l’altro oggetto di continue modifiche legislative, alcune antecedenti al Jobs Act ed in seguito oggetto di sentenze anche di grado Costituzionale. Detto ciò, dobbiamo porci una domanda: “ha senso riproporre un Referendum per abrogare una normativa che, di fatto, non è più in vigore con l’obiettivo di riportare l’articolo 18 alle sue origini?” Pensiamo di no, a nostro avviso occorre ben altro. Il Lo Statuto dei Lavoratori, figlio delle lotte sindacali degli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso, è nato in un contesto politico sociale oltre che economico, in cui il mercato del lavoro, in particolare per la classe operaia, era teso alla conquista della stabilità e della sicurezza del rapporto di lavoro. In quegli anni era consolidata la convinzione che, una volta sottoscritto un contratto di lavoro, l’unica causa di risoluzione del rapporto era legata al raggiungimento dei requisiti per la pensione.

Le regole attuali, non volute in via esclusiva dal mondo dell’imprenditoria come alcuni vorrebbero far credere, sono subordinate, invece, ad una serie di variabili quali la tecnologia in continua evoluzione (si pensi all’intelligenza artificiale) e il mercato globale.

Tale contesto dovrebbe spingere le parti sociali a ripensare tutto il sistema del mercato del lavoro (?) al fine trovare un equilibrio flessibile tra domanda e offerta che non si traduca in precarietà. A nostro avviso è stato questo l’obiettivo che ha ispirato la riforma.

L’ art. 1 D.lgs. 81/2015 infatti prevede testualmente: “*il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, costituisce la forma comune del rapporto di lavoro*”, quindi l’intento della riforma era focalizzare l’attenzione sul rapporto di lavoro e la sua gestione e non sulla fine traumatica del rapporto di lavoro.

Se si analizzano senza preconcetti le riforme del mercato del lavoro che hanno preceduto il Jobs Act, possiamo avere la conferma che quanto posto come principio di apertura del progetto legislativo, ne rispetta realmente il fine. Si pensi all’abolizione delle forme di precariato mascherate da flessibilità come ad esempio cocopro, lavoro a chiamata, false partite iva e contratti a partecipazione finti che la stessa riforma ha portato a termine.

Si poteva fare di più, e meglio, ma è comunque un buon punto di partenza per un progetto rimasto incompiuto.

D.lgs. 22 del 4 marzo 2015. “*Disposizioni per il riordino della normativa di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e ricollocazione dei lavoratori disoccupati in attuazione della Legge 183 del 10 dicembre 2014.*”

Con l’emanazione del decreto in parola, è stata istituita la NASpl, nuova assicurazione sociale per l’impiego oltre a ulteriori misure per il sostegno al reddito di lavoratori con contratti di collaborazione o a tempo determinato, che si trovino in stato di disoccupazione involontaria.

E qui purtroppo l’opera risulta incompiuta o forse sarebbe il caso di dire, del tutto irrealizzata.

Il nostro paese offre un’assicurazione sociale in costanza di rapporto di lavoro all’avanguardia e dignitosa, ma non contempla politiche adeguate sull’impiego.

Per mettere in piedi un meccanismo effi-

ciente e che risponda alle esigenze di mercato, in grado di facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro, occorre prima di tutto una forte volontà politica, ma da sola la volontà non basta.

Abbiamo assoluta necessità di un patto sociale, quel patto che la nostra Confederazione, la CISL, auspica da anni, senza il quale saremo necessariamente costretti ad affrontare i singoli problemi che di volta in volta coinvolgono il mondo dell’occupazione in modo disorganico.

Il D.lgs. 148 del 14 settembre 2015 ha introdotto, nell’ambito degli Ammortizzatori Sociali in costanza di rapporto di lavoro, una vera rivoluzione.

La norma ha infatti riordinato una serie di interventi normativi che si sono succeduti e stratificati da oltre settant’anni.

È stata inoltre ampliata notevolmente la platea degli aventi diritto, prevedendo allo stesso tempo a carico delle imprese che accedono alle tutele degli Ammortizzatori Sociali, una aliquota contributiva addizionale per non far gravare in via esclusiva l’intero costo delle prestazioni erogate sulla collettività.

Il riordino della cassa integrazione ordinaria e straordinaria ha messo a disposizione un potente strumento di sicurezza sociale, per altro facilmente accessibile, che permette ai lavoratori la salvaguardia della loro retribuzione e allo stesso tempo, alle imprese la possibilità di superare periodi di crisi di mercato o difficoltà gestionali, che in assenza di tali misure, sarebbero costrette a chiudere i battenti.

Riprendendo il pensiero di Maurizio Ferrara, professore ordinario di Scienza politica all’Università Statale di Milano, tra i maggiori esperti europei di Welfare, che condividiamo pienamente, “*La cassa integrazione è stata finalmente ricondotta alla sua funzione fisiologica di risposta alle crisi temporanee, funzionano meno invece le politiche attive, cioè tutte le cose che lo Stato organizza per far trovare lavoro a chi lo cerca.*”

Torniamo infine alla prima riflessione, il Jobs Act continua ad essere al centro di dibattiti politico-sindacali: “È diventato difficile trovare in Italia qualcuno che ne parli bene. Ma ha avuto effetti positivi che andrebbero difesi e migliorati, inoltre nessuno sottolinea mai che ci ha fatto fare un salto di qualità in termini di cittadinanza sociale.”



ITALIA: Condizioni di vita e reddito delle famiglie nel Rapporto Istat 2024

La povertà assoluta e il lavoro per i nostri giovani

DI FRANCESCA CARACÒ

Mercoledì 15 maggio 2024 alle 11:00 a palazzo Montecitorio il presidente dell'ISTAT Francesco Maria Chelli ha presentato il Rapporto Annuale 2024.

È noto che questo Rapporto costituisce uno strumento di analisi e conoscenza per i policy maker, le imprese e i cittadini sulla situazione del Paese.

1. Prima di analizzare le condizioni di vita e di reddito delle famiglie, è bene vedere la **tendenza demografica del Paese**: la popolazione è in calo.

Il Rapporto Annuale 2024 tratta la congiuntura demografica e analizza l'impatto demografico sulla perdita della popolazione che ha distinto l'Italia superata la fase pandemica e denuncia una perdita di popolazione di 1.356.000 unità.

La popolazione residente al 31 dicembre 2023 ammonta a 58.989.749 unità.

Il Rapporto ha analizzato che questo divario negativo è dovuto ad un forte calo delle nascite, di 7000 persone in meno rispetto al 2022. Le nascite sono state appena 379.000 il che costituisce un ulteriore minimo storico per il 2023, dopo il picco di 557.000 nascite del 2008. Secondo il Rapporto 2024 le radici profonde di questo calo sono dovute alla scelta di genitorialità, probabilmente per le difficoltà

economiche e di lavoro, infatti le coppie italiane preferiscono ritardare sempre di più il momento della scelta anagrafica per procreare e i figli sono sempre di meno, dagli anni 70 in poi il numero medio dei figli per donna è inferiore a due, ciò ha comportato l'erosione della platea dei potenziali genitori.

Secondo l'ISTAT, infatti, il numero medio dei figli per donna scende a 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023 avvicinandosi al minimo storico di 1,19 figli registrato nel 1995. La fecondità delle donne italiane è pari a 1,18 figli in media per donna nel 2022, stesso valore dell'anno precedente; quello delle straniere arriva a 1,86 era 1,87 nel 2021.

Il Rapporto 2024 procede a comparare l'Italia con gli altri Paesi della UE: il nostro è uno dei Paesi a più bassa e tardiva fecondità ma la tendenza ad avere meno figli è un fenomeno che ha investito gran parte dei Paesi Europei, anche in Francia il Paese con la più alta fecondità in Europa il numero medio dei figli per donna secondo i dati provvisori è sceso da 1,79 a 1,68 tra il 2022 e il 2023. In Germania, dove il tasso di fecondità totale nel 2021 era aumentato a 1,58 rispetto a 1,54 del 2019, nel 2022 scende a 0,146. Per la Spagna si registra una diminuzione rilevante negli ultimi anni: dal 1919 al 2022 il tasso è passato da 1,23 a 1,16.

Tornando alla situazione italiana, il Rapporto 2024 non ha preso in considerazione i numeri riguardanti l'eventuale incidenza dell'aborto sul calo delle nascite, si riporta a riguardo l'autorevole opinione di Papa Francesco che ha lanciato un monito in un suo recente discorso, affermando che "L'Italia sta perdendo la speranza nel domani. Armi e anticoncezionali sono contro la vita".

Un certo incremento sulle nascite era stato apportato inizialmente da parte dei cittadini stranieri stanziati in Italia, la natalità era aumentata a partire dai primi anni 2000, nel 2023 invece, da un lato si assiste ad una crescita della popolazione di cittadinanza straniera 5.307.598 unità (più 3,2 % rispetto al 2022), dall'altro lato è stata rilevata una riduzione del numero dei nati: 50.000 bambini pari al 13,3 % del totale, 3000 in meno rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne i decessi nel 2023 i numeri si attestano alle 661.000 unità, pertanto, si assiste ad una riduzione dell'8% rispetto al 2022, questo dato è stato giudicato più in linea con i livelli pre-pandemici. Considerando gli effetti del COVID19 sulla natalità e sulla mortalità negli ultimi quattro anni la perdita di popolazione di oltre 1.240.000 persone è dovuta alla sola componente naturale, infatti, i decessi per Covid19, da inizio pandemia ad oggi, ammontano in tutto a 78.673, il 56% dei quali ha riguardato la popolazione maschile e il 44% quella femminile.

2. Per quanto concerne la **dinamica del reddito disponibile e della spesa delle famiglie**, il Rapporto ISTAT 2024 analizza gli effetti della crisi associata alla crisi pandemica, alle spinte dell'inflazione nel periodo di "ripresa" che da un lato hanno contenuto il reddito disponibile delle famiglie al 2,1%, (a fronte di una contrazione del 7,5 del Pil corrente) e dall'altro, in conseguenza delle chiusure forzate amministrative rileva il crollo dei consumi al 10,2% portando la propensione al risparmio al 15,7% (dall'8,1% del 2019). Infatti, nel 2020, anno della pandemia, l'incidenza ha ripreso a crescere, arrivando al 7,8% e ha interessato oltre 2 milioni di famiglie.

L'ISTAT, nel proseguire la sua analisi, ha sottolineato che si è verificata una stabilizzazione nel 2021. Tale andamento risente principalmente del calo della spesa dovuto alle misure restrittive introdotte nel corso dell'emergenza sanitaria e al loro impatto sui comportamenti di spesa delle famiglie. Nel 2022, l'incidenza è tornata ad aumentare ed è arrivata all'8,3%, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione, che ha colpito in particolar modo le famiglie meno abbienti. Le spese di queste ultime non sono riuscite infatti a tenere il passo dell'aumento dei prezzi, incluso quello dei beni e servizi essenziali considerati nel paniere della povertà assoluta.

Nel 2023 il Pil italiano è salito del 0,9%, a confronto della fine del 2019 il pil è risultato superiore del 4,2% in Italia, del 2,9% in Spagna, dell'1,9% in Francia e solo dello 0,1% in Germania. Il recupero del Pil post pandemia ha riguardato il Nord del Paese, mentre il Centro Italia ha perso posizioni e il Sud è ancora in ritardo.

È vero che ad ottobre 2023 le retribuzioni contrattuali sono aumentate più dell'inflazione e la crescita è stata al 2,9%, ma i prezzi al consumo sono aumentati del 5,9% che ha determinato un ulteriore arretramento in termini reali della retribuzione.

L'aumento dei prezzi ha colpito in misura maggiore le fasce di popolazione meno abbienti, sulla cui spesa hanno un peso maggiore i beni energetici e alimentari. Qui si inserisce la povertà assoluta.

3. La **povertà assoluta**: è un fenomeno che interessa maggiormente le famiglie con età media più giovane rispetto a quelle con componenti mediamente più anziani. Al crescere dell'età dei componenti è, infatti, più probabile che aumentino le entrate reddituali della famiglia, per la progressione di carriera e per l'eventuale acquisizione di eredità, e che si possa ricorrere ai risparmi accumulati nel corso della vita. Questo aspetto si riflette sull'incidenza di povertà assoluta individuale, che mediamente decresce al crescere dell'età.

Gli indicatori della povertà assoluta sono peggiorati, in Italia ha colpito il 9,8% degli individui (5.752.000 individui) e l'8,5% delle famiglie (2.235.000 famiglie). Questi livelli sono i più bassi degli ultimi 10 anni, dal 2014 ad oggi l'analisi svela un vero e proprio record negativo sottolinea l'ISTAT. L'incidenza della povertà assoluta delle famiglie è salita dal 6,2% all'8,5%, quella individuale dal 6,9% all'8,5% del 2022. Le famiglie "fragili" sono aumentate da 800.000 a 1,96 milioni, il 7,5%.

Per quanto concerne la distribuzione della povertà assoluta il Rapporto specifica che nel nord le persone povere sono quasi 136.000 in più rispetto al 2022 l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare è sostanzialmente stabile 8,0 %. Tra il 2014 e il 2023 la quota delle famiglie povere è quasi raddoppiata nel Nordovest, dal 4,6 all'8 per cento, ed è addirittura più che raddoppiata nel Nordest, dal 3,6 all'8,0 per cento. Dal centro in giù si nota un aumento della povertà assoluta più ridotta: nelle regioni del Centro è cresciuta dal 5,5 al 6,8 per cento, e in quelle del Sud dal 9,1 al 10,2 per cento, mentre nelle isole maggiori è rimasta sì è leggermente ridotta dal 10,6 al 10,3 per cento.

L'inflazione ha impoverito le famiglie e, nonostante il lavoro, si assiste ad una situazione che nel passato era impensabile per chi sosteneva l'idea che avere un lavoro dipendente garantisse una certa serenità nell'affrontare le spese quotidiane e mensili, infatti, il Rapporto 2024 sottolinea che il reddito fisso dei lavoratori dipendenti ad oggi non è più capace di tenerli fuori dalla povertà assoluta. Nel 2014, l'incidenza di povertà era su livelli simili per i lavoratori dipendenti (5,0%) e indipendenti (4,7 %); nel 2023, l'incidenza tra i dipendenti sale all'8,2 per cento, mentre tra gli indipendenti si attesta al 5,1 per cento. Nel dicembre 2023 i lavoratori dipendenti in povertà assoluta si attestano all'8,2%.

In questo quadro tenendo conto dell'inflazione nel 2023 la stima preliminare della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è pari a 2.728 mensili in valori correnti in crescita del 3,9 % rispetto ai 2.625 dell'anno precedente, tale crescita comunque risente dell'aumento generalizzato dei prezzi che equivale al più 5,9 %, variazione su base annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, quindi l'ISTAT sottolinea che in termini reali la spesa media si riduce dell'1,8 %. Si riporta qui il pensiero del Presidente del Codacons Carlo Rienzi che ha commentato i dati del Rapporto ISTAT 2024, riferendo che il Codacons ha ricevuto molte denunce in merito e che *"le famiglie nel 2023 hanno speso di più per acquistare di meno a causa del forte impatto del caro prezzi del nostro Paese, secondo i dati dell'Istituto di Statistica, nel 2023 la spesa media mensile è cresciuta del 3,9 % rispetto all'anno precedente ma in termini reali si riduce dell'1,8 % per effetto dell'inflazione. Considerata la spesa annua per consumi delle famiglie italiane, ogni nucleo ha ridotto gli acquisti in media per 567 euro rispetto all'anno precedente: al netto dell'inflazione, quindi, la spesa per consumi degli italiani è crollata complessivamente per 14,6 mi-*

liardi di euro nel 2023. Il caro-prezzi che ha imperversato in Italia lo scorso anno ha creato l'assurdo paradosso per cui le famiglie, pur riducendo i consumi, si sono ritrovate a spendere di più. Le misure attuate dal Governo per mitigare gli effetti dell'inflazione, a partire dal paniere salva-spesa, non hanno prodotto gli effetti sperati. L'ennesima conferma di come i rincari dei listini al dettaglio impattino sugli italiani riducendo la capacità di spesa e costringendo le famiglie a tagliare i consumi. Rincari che vanno contrastati con misure efficaci e strutturali e non con provvedimenti spot inadeguati a tutelare le tasche delle famiglie”.

Il Presidente Codacons Carlo Rienzi in altra occasione ha auspicato una riduzione dei prezzi commentando il calo dell'inflazione di aprile 2024, affermando che: “l'inflazione ad aprile 2024 era tornata a calare, dopo l'effetti Pasqua che aveva portato ad una risalita sensibile dei prezzi, questo calo però non può dirsi soddisfacente. Dopo due anni di caro-prezzi, tra tariffe energetiche alle stelle ed effetti della guerra in Ucraina, i listini al dettaglio non solo non devono aumentare, ma dovrebbero calare registrando segno negativo. Questo perché non ci sono più le condizioni che nel biennio 2022-2023 hanno determinato una inflazione complessiva del 13,8%, erodendo la capacità di acquisto delle famiglie. Per tale motivo il rallentamento dell'inflazione non può soddisfare i consumatori e, al netto dell'andamento dei beni energetici, si auspica un deciso taglio ai prezzi al dettaglio nei settori primari per le famiglie, a partire dagli alimentari” (fonte Comunicati Stampa Codacons).

L'ISTAT procede nel Rapporto 2024 confrontando le retribuzioni che in Italia hanno subito maggiori riduzioni del potere di acquisto con gli altri Paesi Europei, che hanno avuto aumenti sostanziali reali, in Germania il potere di acquisto si è ridotto del 3,3% a fronte di un aumento sostanziale e non nominale del 5% delle buste paga. In Francia è sceso dell'1,8% contro un aumento dei salari nominali del 4,2%.

Il Rapporto annuale dell'Istituto ha evidenziato che nel 2023, 1,3 milioni di minorenni sono in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza del 14 per cento. La situazione è particolarmente critica per le famiglie con almeno un figlio minorenne, dove l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 12%². Il rapporto sottolinea l'importanza di interventi mirati e di politiche sociali efficaci per contrastare questo fenomeno e supportare le famiglie in difficoltà. La povertà assoluta tra i minorenni non è solo una questione economica, ma anche sociale e culturale, che richiede un'azione coordinata a tutti i livelli della società.

Valori più elevati della media nazionale, si rilevano anche per i 18-34enni e i 35-44enni (11,9% e 11,8% rispettivamente pari a 1.086.000 individui). Questo valore è stabile rispetto agli anni precedenti e rappresenta una sfida per il benessere economico di questa fascia di popolazione. L'incidenza di povertà assoluta è più alta al Sud e nelle Isole.

L'incidenza individuale decresce fino al 5,4% dei 65-74enni, il valore più basso, per poi risalire al 7,0% nella fascia di popolazione più anziana, quella degli individui con 75 anni e più.

Il Rapporto prosegue nell'analisi del Reddito di Cittadinanza come mezzo di contrasto della povertà assoluta tra i giovani e mostra risultati significativi. Il Reddito di Cittadinanza ha avuto un ruolo cruciale nel ridurre la povertà, con 404 mila famiglie uscite dalla povertà nel 2020, 484 mila nel 2021 e 451 mila nel 2022. Inoltre, senza il Reddito di Cittadinanza, l'incidenza di po-

vertà assoluta familiare nel 2022 sarebbe stata superiore di 3,8% e 3,9% rispettivamente nel Sud e nelle Isole.

Il rapporto evidenzia come le politiche sociali attuate abbiano avuto un impatto positivo, ma sottolinea anche la necessità di migliorare le politiche attive del lavoro per ridurre ulteriormente la povertà. La correlazione quasi perfetta tra il tasso di disoccupazione e quello di fruitori di Reddito di Cittadinanza a livello regionale dimostra che la misura ha raggiunto il target di nuclei più bisognosi.

In conclusione, il Rapporto ISTAT 2024 conferma l'importanza del Reddito di Cittadinanza come strumento di contrasto alla povertà, in particolare tra i giovani, e invita a considerare proposte per il suo miglioramento e per un'azione sociale più incisiva e universale.

Il Rapporto ISTAT 2024 suggerisce che, per migliorare l'accessibilità e la fruizione del Reddito di Cittadinanza, è necessario focalizzarsi su alcuni aspetti chiave. Tra questi, l'importanza di Semplificare le procedure burocratiche per l'accesso al beneficio, rendendole più comprensibili e meno onerose per i cittadini; Migliorare la comunicazione e l'informazione sulle modalità di accesso e sui requisiti necessari per ottenere il sostegno;

Potenziare i servizi di supporto ai beneficiari, per aiutarli non solo a ricevere il sostegno economico, ma anche ad accedere a opportunità di formazione e inserimento lavorativo.

Inoltre, il rapporto evidenzia la necessità di monitorare e valutare l'efficacia del Reddito di Cittadinanza nel tempo, per assicurare che il beneficio raggiunga effettivamente chi ne ha più bisogno e per apportare eventuali correzioni o miglioramenti al sistema. Infine, si sottolinea l'importanza di integrare il Reddito di Cittadinanza con altre politiche sociali e di sviluppo, per garantire un approccio più olistico e sostenibile nel contrasto alla povertà. Queste raccomandazioni mirano a rendere il Reddito di Cittadinanza uno strumento più efficace e inclusivo per tutti i cittadini che si trovano in condizioni di vulnerabilità economica.

Il governo Meloni ha annunciato una serie di cambiamenti per il Reddito di Cittadinanza che entreranno in vigore a partire dal 2024. Tra gli impegni principali, il governo prevede di:

Abolire il Reddito di Cittadinanza come è attualmente conosciuto dal 2024; Ridurre i mesi di sostegno per chi può lavorare, passando da 12 a 8 mesi già a partire dal 2023; Inserire nel mercato del lavoro le persone abili al lavoro, con l'obiettivo di differenziare le politiche attive del lavoro da quelle di sussidiarietà; Garantire il sostegno economico per i soggetti effettivamente fragili non in condizioni di lavorare. Riformare l'intero sistema di sostegno, lavorando su misure per garantire pieno sostegno ai bisognosi e inserire nel mondo del lavoro chi è in grado di lavorare. Questi cambiamenti mirano a trasformare il Reddito di Cittadinanza in uno strumento più orientato all'inclusione lavorativa e meno all'assistenzialismo, secondo la visione del governo Meloni. La riforma è vista come un modo per recuperare risorse, ad esempio per il contrasto al caro energia, e per promuovere una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Le modifiche nel corso di questi ultimi anni al Reddito di Cittadinanza sono state introdotte con la legge di Bilancio 2023, dal 1° gennaio 2024 il Reddito di Cittadinanza è stato superato da nuove misure di inclusione sociale e lavorativa. Tuttavia, fino al 31 dicembre 2023, i nuclei familiari con almeno una persona

minorenne, con disabilità o con almeno 60 anni di età continua a ricevere il Reddito di Cittadinanza. Inoltre, i nuclei avviati ai servizi sociali entro il 30 novembre 2023, che sono stati valutati non attivabili al lavoro, possono ancora beneficiare del Reddito di Cittadinanza. Nel 2024, il Reddito di Cittadinanza sarà sostituito da una misura assistenziale chiamata “reddito di sussistenza”, riservata alle famiglie in condizione di povertà senza componenti occupabili. Per quanto riguarda gli importi, ecco alcuni dettagli: € 8.263,31 per il solo richiedente senza persone a carico. € 11.362,05 per il richiedente con coniuge a carico. € 516,46 per ogni ulteriore persona a carico (figli, genitori, ecc.). La proroga del Reddito di Cittadinanza serve a garantire un aiuto alle categorie più fragili in attesa del 2024, quando entreranno in vigore le nuove misure di inclusione.

4. Per quanto concerne il **tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro** (15-64 anni) il Rapporto sottolinea che nel 2023 ha raggiunto il 61,5%, guadagnando 2,4 punti percentuali rispetto al 2019 sia per gli uomini (al 70,4%) sia per le donne (al 52,5%). Per quanto riguarda la qualità del lavoro, nel 2023, la crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto gli occupati a tempo pieno e indeterminato, un dato che dipende però dal maggior numero di lavoratori nelle classi di età più anziane. L'Italia conserva una quota elevata di occupati in condizione di vulnerabilità lavorativa. La quota di occupati part-time è 17,6%, ma oltre la metà di questi (58%) lavora poco non per sua scelta ma perché non trova di meglio.

Per concludere si vuole fare anche un raffronto fra l'importantissimo Rapporto 2024 ISTAT sulla situazione dei giovani e il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo “Osservatorio Giovani”.

Offrono entrambi una panoramica approfondita sulla situazione giovanile in Italia, ma con alcune differenze nei focus e nelle metodologie. Il Rapporto ISTAT 2024 si concentra su una varietà di temi che includono l'economia, l'occupazione, le condizioni di vita, e le dinamiche demografiche. Presenta dati e analisi relative all'evoluzione economica dell'Italia, la competitività, la qualità della vita, e le condizioni sociali. In particolare, esamina le condizioni e la qualità della vita dei giovani, confrontando le generazioni attuali con quelle precedenti. D'altra parte, il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo si focalizza maggiormente sulle esperienze, le aspettative e le sfide che i giovani italiani affrontano. Questo rapporto esplora temi come l'educazione, l'occupazione, la partecipazione sociale e politica, e la transizione all'età adulta. L'Osservatorio Giovani utilizza dati longitudinali per rilevare dinamicamente le informazioni sui rischi e le opportunità che i giovani incontrano. Entrambi i rapporti sono strumenti preziosi per comprendere le condizioni dei giovani in Italia e possono essere utilizzati per informare le politiche di sviluppo e gli interventi sociali. Tuttavia, mentre l'ISTAT fornisce un quadro più ampio che include anche altri gruppi demografici e temi, l'Istituto Toniolo si concentra esclusivamente sui giovani, offrendo un'analisi più dettagliata delle loro specifiche realtà e prospettive e li confronta con altri giovani dell'UE.

È stato notato che l'Italia è uno dei Paesi con maggiori squilibri generazionali in termini demografici rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. I giovani italiani hanno enormi difficoltà nella transizione scuola-lavoro, queste difficoltà rallentano la transizione nella vita adulta. Le indagini del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in

particolare la transizione verde, l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa. Per l'Italia sono stati presi in esame 2000 giovani di età compresa fra i 18 e 34 anni, per i giovani dell'UE (Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, i giovani presi in esame sono circa 1000, mentre per ricerche qualitative circa 100 e sono stati divisi in Macro aree: Le macro aree prese in considerazione nel Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo sono le seguenti:

- **Nuove modalità di formazione e competenze:** Questa area esamina come l'educazione e le competenze necessarie per i giovani stiano evolvendo, soprattutto in relazione alle nuove esigenze del mercato del lavoro e alla tecnologia. In risposta alle esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione e all'impatto della tecnologia. Ecco alcuni punti chiave: **Transizione Scuola-Lavoro:** Il rapporto sottolinea le difficoltà che i giovani incontrano nella transizione dalla scuola al lavoro, un passaggio cruciale che influisce anche sulla transizione verso la vita adulta. **Squilibri Generazionali:** L'Italia è descritta come uno dei paesi europei con maggiori squilibri generazionali, sia in termini demografici che nella distribuzione delle risorse economiche e sociali. **Fragilità e Polarizzazione:** è stata messa in luce la fragilità di alcuni giovani e il rischio di polarizzazione tra chi riesce a cogliere nuove opportunità e chi invece rischia di essere emarginato. **Investimenti Formativi:** Il rapporto enfatizza la necessità di investire nell'educazione e nella formazione dei giovani per garantire il loro successo e una solida integrazione nella vita adulta.
- **Esperienze Positive:** Si evidenzia l'importanza di creare spazi per esperienze che incoraggino i giovani a sperimentare e a generare valore nel loro essere e fare nel mondo.
- **Transizione Verde e Intelligenza Artificiale:** Il rapporto affronta il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, e come questi temi influenzino le competenze richieste.
- **Questi punti riflettono la complessità e la dinamicità delle sfide** che i giovani devono affrontare oggi e sottolineano l'importanza di politiche pubbliche e interventi educativi mirati a supportare il loro sviluppo in un contesto in rapido cambiamento.
- **Nuovi lavori:** Si focalizza sui cambiamenti nel panorama lavorativo, inclusi i tipi di lavori che stanno emergendo e come questi influenzano le opportunità per i giovani.
- **Nuovi nuclei familiari:** Analizza le tendenze e le dinamiche all'interno delle famiglie italiane, con un'attenzione particolare ai giovani e alla formazione di nuovi nuclei familiari.
- **Nuove forme di partecipazione sociale:** Esplora come i giovani partecipano alla società, sia in termini di impegno civico che di partecipazione politica, e come queste forme di partecipazione stiano cambiando.

Inoltre, il rapporto approfondisce le condizioni e le aspettative delle categorie alle quali il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si rivolge, come i giovani, le donne, e chi vive nelle aree economicamente meno dinamiche del Paese. Viene anche dato spazio a un focus sulla componente straniera dei giovani che vivono in Italia e su uno specifico stato europeo, la Spagna.

Queste aree sono cruciali per comprendere le sfide e le opportunità che i giovani italiani affrontano oggi e per indirizzare le politiche pubbliche verso un supporto più efficace alla loro crescita e integrazione nella società.

Alessandro Rosina, docente di demografia e statistica dell'Università Cattolica, nonché Coordinatore dell'Osservatorio Giovani, nel lancio pubblicitario del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, ha ripreso alcune parole del Presidente Mattarella nel tradizionale discorso di fine anno: *“Il nostro Paese disconosce le attese delle nostre generazioni, soprattutto le fa sentire fuori posto in una società che disconosce le loro attese, anche perché demograficamente l'Italia ha perso un giovane su cinque nella fascia tra i 18 e i 34 anni, quindi sono circa 3.000.000 di giovani in meno. I giovani devono sentirsi pienamente nel loro posto, a scuola, nel lavoro, nella formazione della propria famiglia, negli spazi strategici, nella transizione verde e digitale, all'interno di luoghi aperti nei quali sperimentare il senso e il valore del proprio essere ed agire nel mondo”*; la questione è dunque quella del posto di lavoro, li abbiamo ancora in casa, abbiamo meno percorsi di formazione avanzata, abbiamo pochi contesti di lavoro per cui diciamo che queste sono caratteristiche del “fuori posto”.

Questa espressione riflette la percezione di un divario tra le aspettative dei giovani e le opportunità che il paese offre loro, sottolineando la necessità di un maggiore riconoscimento e inclusione delle nuove generazioni nel tessuto sociale e lavorativo italiano.

Per quanto concerne l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale si può effettuare un confronto fra il Rapporto ISTAT 2024 e il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo.

Il Rapporto 2024 ISTAT sull'Intelligenza Artificiale (IA) evidenzia il ruolo crescente che questa tecnologia sta assumendo nella società e nell'economia. Il rapporto sottolinea i progressi significativi nell'adozione e nell'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, compresa l'IA, da parte del sistema produttivo e della Pubblica Amministrazione, nonostante permangano alcune criticità. In particolare, si nota che solo il 5% delle imprese italiane fa uso di IA rispetto all'8% dell'UE. Questo indica la necessità di un maggiore sviluppo e integrazione dell'IA nelle imprese italiane per rimanere competitivi a livello internazionale.

Dall'altro lato, il Rapporto Giovani 2024 dell'Istituto Toniolo affronta l'IA da una prospettiva sociale e generazionale. Il rapporto mette in luce come un grado più elevato di conoscenza dell'IA sia associato a una maggiore percezione del suo rischio. Allo stesso tempo, una crescita nell'utilizzo delle applicazioni dell'IA implica una minore percezione del loro rischio e un aumento delle opportunità attese. Questi risultati suggeriscono l'importanza di agire sulla conoscenza degli strumenti di IA, poiché essa accresce la consapevolezza dei giovani in merito ai rischi e alle opportunità che ne possono derivare. Il rapporto evidenzia anche come il genere e il livello di istruzione influenzino la percezione del rischio e l'utilizzo dell'IA, con le donne che mostrano una percezione del rischio maggiore e un utilizzo minore rispetto agli uomini.

In sintesi, mentre l'ISTAT si concentra sullo stato attuale e sul potenziale dell'IA nel contesto economico e produttivo italiano, l'Istituto Toniolo esplora l'impatto dell'IA sulla percezione dei rischi e delle opportunità tra i giovani, sottolineando l'importanza dell'educazione e della consapevolezza in questo ambito.

Per quanto concerne il lavoro i giovani sono abili a trovare stages di interesse, ma non sono informati sulle normative che regolano queste esperienze, e comunque i giovani cambiano facilmente lavoro se si sentono sfruttati e poco valorizzati.



Ogni anno inoltre il Rapporto Giovani prende in considerazione una Regione Italiana, nel 2024 è stata scelta la Lombardia che è ritenuta una Regione motore dell'economia, ma anche in Lombardia gli under 35 risentono dei problemi che caratterizzano l'intero Paese. Per questo motivo la Regione Lombardia ha deciso di raccogliere dati che rispondano alle necessità della popolazione 18-35 anni.

Ultimamente la Regione Lombardia ha emesso il bando “La Lombardia è dei giovani 2024” che mira a sostenere i giovani nella realizzazione dei propri progetti di vita, promuovendo la partecipazione attiva e l'inclusione sociale. L'iniziativa si propone di potenziare i servizi già esistenti e di sviluppare nuove opportunità per i giovani sul territorio lombardo. Si tratta di un finanziamento a fondo perduto in sostegno ai giovani nella costruzione del proprio progetto di vita personale e di sviluppo professionale e di promozione del benessere psicofisico. - Il bando “La Lombardia è dei giovani” 2024 è rivolto agli enti locali, in partenariato con altri soggetti, per sostenere i giovani nella costruzione del proprio progetto di vita personale e di sviluppo professionale attraverso la valorizzazione e il potenziamento delle reti di servizi già presenti sul territorio e lo sviluppo di nuove opportunità, per rispondere efficacemente ai bisogni di ragazzi e ragazze che vivono in Lombardia. Aree geografiche coinvolte: Provincia di Bergamo, Provincia di Brescia, Provincia di Como, Provincia di Cremona, Provincia di Lecco, Provincia di Lodi, Provincia di Mantova, Provincia di Milano, Provincia di Monza e della Brianza, Provincia di Pavia, Provincia di Sondrio, Provincia di Varese.

Beneficiari sono le Associazione di categoria/Consorzio, Associazione-Ente Non profit/Terzo settore/Impresa e Cooperativa sociale, Ente di formazione, Ente pubblico.

I Settori: altre tipologie di attività svolte da Enti pubblici, altre tipologie di servizi, Amministrazione pubblica, Assistenza sociale, Attività artistiche, Cultura, Pubblico, Servizi, Sport/intrattenimento.

Spese finanziate previste per Assunzioni/Personale, Consulenze, Pubblicità/Promozione/Marketing, Servizi, Spese generali.

Agevolazione: il contributo è a fondo perduto la Scadenza Bandi aperti fino al 15/07/2024.

ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 2024

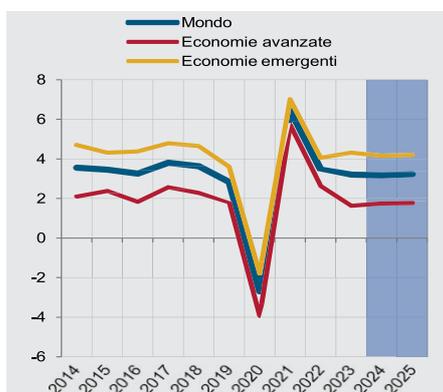
L'economia italiana: crescita, criticità, cambiamenti

DI MASSIMO RAFFAELE FAVALORO

Nel triennio l'economia italiana è cresciuta più della media dell'Ue27 e di Francia e Germania tra le maggiori economie dell'Unione. Alla crescita si è associato il buon andamento del mercato del lavoro.

Aprire così il Rapporto 2024 ISTAT quasi a voler marcare una sostanziale differenza dal sentiment generale rispetto ai numeri che andremo ad analizzare. Analisi che ovviamente faremo a volo d'uccello viste le 240 pagine del documento.

Nel 2023, la crescita del Pil mondiale è stata pari al 3,2 per cento, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), rispetto al 3,5 per cento del 2022. Questo risultato compendia un sensibile rallentamento nelle economie avanzate – dal 2,6 all'1,6 per cento – e un lieve rafforzamento in quelle emergenti, dal 4,1 al 4,3 per cento.

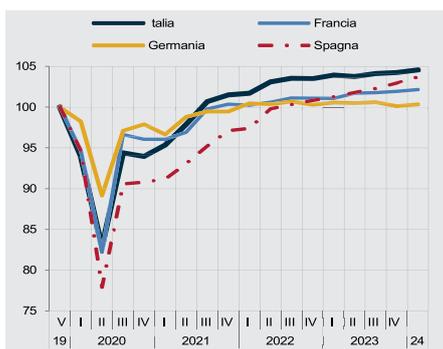


Per il 2024 e il 2025 la previsione di aprile è, nelle economie avanzate qualche decimale sotto 2 per cento e superiore al 4 per cento annuo in quelle emergenti.

È facile notare che i rischi e le incertezze rispetto alle tensioni in Medio Oriente ed in Ucraina potrebbero

portare a una nuova impennata dei costi delle materie prime e una discesa più lenta del previsto dell'inflazione. Anche i problemi cinesi nel settore immobiliare potrebbero essere fattori di un possibile indebolimento dell'interscambio commerciale.

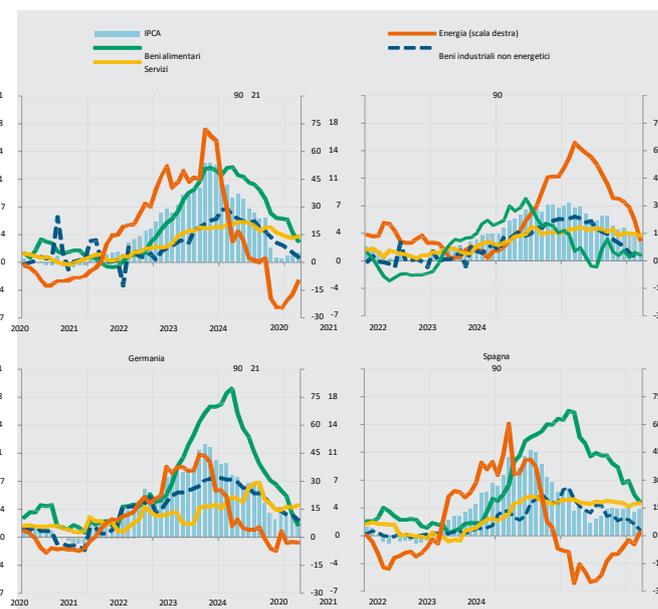
Nell'Europa post Covid l'Italia è l'economia che, tra le quattro maggiori è cresciuta a un ritmo più elevato, recuperando il livello del Pil di fine 2019 già nel terzo trimestre del 2021. A confronto con l'ultimo trimestre del 2019, alla fine del 2023 è ben rappresentato dal grafico.



In Italia, nel corso del 2023, dopo una va-

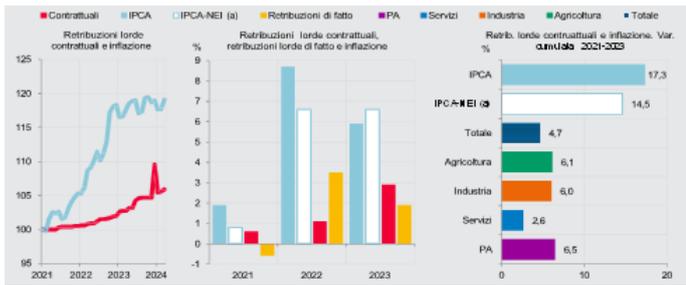
riazione congiunturale dello 0,4 per cento nel primo trimestre, la dinamica del Pil ha segnato un calo in quello successivo (-0,2 per cento), tornando positiva nella seconda parte dell'anno (+0,4 per cento nel terzo e +0,1 nel quarto trimestre). Nel primo trimestre del 2024, secondo la stima preliminare del 30 aprile, in Italia il Pil in volume al netto della stagionalità è cresciuto dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,6 per cento in termini tendenziali.

Quanto ad inflazione ed ai suoi effetti su imprese e famiglie l'economia italiana, si è confrontata con una rapida accelerazione dell'inflazione e, a partire dalla fine del 2022, con un altrettanto rapido processo di disinflazione, rafforzatosi negli ultimi mesi. L'andamento dell'inflazione nei paesi europei è stato eterogeneo a causa della diversa dipendenza dalle fonti energetiche e delle differenti strutture economiche, oltre che per le politiche di contenimento dei prezzi adottate dai governi nazionali. Rispetto all'Italia, l'aumento dei beni energetici negli altri principali paesi è stato più contenuto, mentre è stata più accentuata l'ascesa dei prezzi dei beni alimentari; quelli dei servizi hanno invece mostrato un andamento complessivamente più simile tra i paesi.

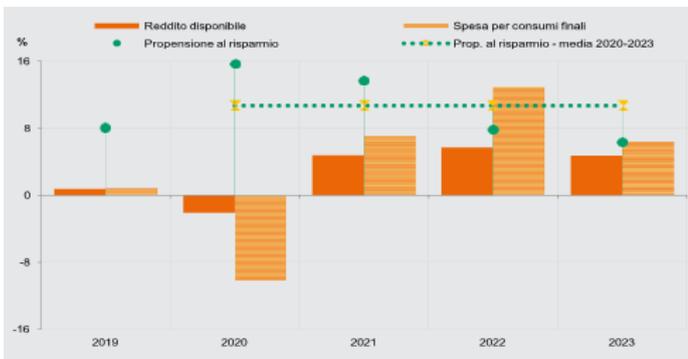


Nel triennio 2021-2023, le retribuzioni contrattuali orarie sono cresciute a un ritmo decisamente inferiore a quello osservato per i prezzi, con una differenza particolarmente marcata nel 2022 (7,6 punti percentuali): tra gennaio 2021 e dicembre 2023 i prezzi al consumo sono complessivamente aumentati del 17,3 per cento, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 4,7 per cento.

A livello settoriale, la crescita delle retribuzioni in Agricoltura, Industria e Pubblica amministrazione, seppure con tempistiche diverse, è stata complessivamente simile e pari a poco più di un terzo rispetto all'inflazione, mentre per i Servizi è stata molto più contenuta (solo del 2,6%).

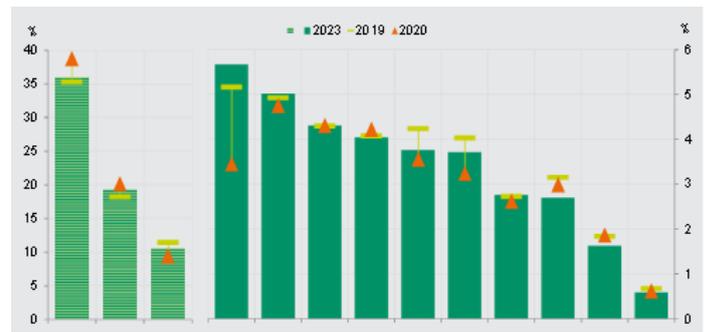


Gli effetti della crisi associata alla pandemia e il successivo periodo di ripresa, caratterizzato però da forti spinte inflative, hanno generato sensibili oscillazioni del reddito disponibile delle famiglie, nella sua composizione e nelle decisioni di consumo e risparmio. Nel 2020, gli interventi adottati per mitigare gli effetti della crisi avevano contenuto la riduzione del reddito disponibile al 2,1 per cento (a fronte di una contrazione del 7,5 del Pil corrente). Allo stesso tempo, anche in conseguenza delle chiusure amministrative, i consumi avevano subito un crollo del 10,2 per cento, portando la propensione al risparmio al 15,7 per cento (dall'8,1 del 2019).



Tra i beni il cui andamento ha più condizionato il potere di acquisto delle famiglie, soprattutto le meno abbienti, ci sono sicuramente gli alimentari. Nel corso del 2022, le tensioni inflazionistiche sui prezzi al consumo di questi beni si sono fortemente accentuate (+8,8 per cento in media annua); la dinamica è rimasta particolarmente sostenuta anche nel 2023 (+9,8 per cento) e solo nel secondo semestre ha mostrato una tendenza all'attenuazione, scendendo al 5,8 per cento a dicembre 2023 e al 2,7 per cento nel marzo 2024.

Quanto alla transizione digitale, negli anni più recenti, sulla spinta dei mutamenti organizzativi imposti dalla gestione dell'emergenza sanitaria, l'Italia ha sperimentato un'accelerazione nell'uso delle tecnologie digitali da parte dei cittadini e, parallelamente, del processo di digitalizzazione delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Nonostante alcuni miglioramenti, nel complesso l'Italia



resta ancora in posizione relativamente arretrata a confronto con le altre maggiori economie dell'Unione.

La consapevolezza del valore strategico delle tecnologie digitali nella società e nell'economia ha portato il Parlamento europeo a dichiarare il periodo 2021-2030 come "decennio digitale". In questa prospettiva, nei programmi nazionali finanziati dal Next Generation EU è stata stabilita una quota minima del 20 per cento dei fondi per interventi per il sostegno e l'accelerazione della transizione digitale. In Italia – principale beneficiario del programma – oltre un quarto degli stanziamenti del PNRR sono stati destinati a questo obiettivo, per colmare i ritardi nell'adozione delle tecnologie e nelle competenze digitali.

In particolare, gli sviluppi previsti in tale ambito includono l'utilizzo di servizi cloud, l'interoperabilità e l'ampliamento dei servizi online. Il PNRR prevede investimenti e riforme significative, fissando tra gli obiettivi per il 2026 la diffusione dell'identità digitale al 70 per cento della popolazione, l'adozione dei cloud nel 75 per cento delle amministrazioni pubbliche, l'accessibilità tramite Internet dell'80 per cento dei servizi pubblici essenziali, e l'innalzamento delle competenze (nel 2020, prima dell'accelerazione del processo di digitalizzazione della Pubblica amministrazione sospinto dalle necessità emerse durante la pandemia, circa 4 istituzioni su 10 segnalavano la necessità di sviluppare nuove competenze e professionalità digitali, con un'incidenza maggiore per gli enti che erano su una traiettoria di transizione già avanzata).

Crescita economica e produttività restano comunque le note dolenti. Se è vero che il quadriennio 2019-2023 è stato buono in confronto con le altre economie europee, questi risultati vengono dopo due decenni caratterizzati dalla crisi più prolungata della storia nazionale, nei quali l'Italia ha dovuto adattarsi a cambiamenti profondi nel contesto competitivo internazionale.

Tra il 2001 e il 2019, la crescita dell'economia italiana è stata inferiore a quella osservata negli altri principali Paesi Ue e all'esperienza storica. La dinamica del Pil era rallentata sensibilmente già prima della prolungata recessione del 2008-2013 quando, come in Spagna, l'Italia ha subito i contraccolpi della doppia crisi – finanziaria e del debito sovrano – con la necessità di ricorrere a misure restrittive per il consolidamento della finanza pubblica.

Il recupero precedente lo shock del 2020 è stato parziale e solo la ripresa recente ha riportato, a fine 2023, il Pil reale al livello del 2007. In 15 anni, si è accumulato un divario di crescita di oltre 10 punti con la Spagna, 14 con la Francia e 17 con la Germania. Se si confronta il 2023 con il 2000, il divario è di oltre 20 punti con Francia e Germania, e oltre 30 con la Spagna.

Fonte <https://www.istat.it/it/files//2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>

Notizia Flash

Benefici Assistenziali 2023: disposta la proroga del termine del 1° agosto al 2 settembre 2024

DI PAOLO SCILINGUO

Coordinatore Nazionale INPS CISL FP

A seguito delle nostre reiterate richieste (vedi nota del 26 luglio e 30 luglio) di differimento del termine del **1° agosto 2024** per la presentazione delle domande di accesso ai benefici assistenziali 2023, **termine fissato** dai Messaggi Hermes n.2008, n.2009 e n.2010 del 28 maggio 2024, l'**Amministrazione**, e di ciò diamo atto al Direttore generale vicario ed al Direttore centrale Risorse umane per la sensibilità dimostrata, ha disposto (Messaggio Hermes n.2777 pubblicato oggi) la proroga del termine originario al 2 settembre 2024.

In questo modo i **colleghi in ferie** e coloro i quali avevano avuto difficoltà ad effettuare l'operazione di **download** dal sito web di Unisalute dell'**estratto conto dei rimborsi ASDEP**, da allegare alla domanda per i sussidi straordinari motivati da esigenze di salute (ricordiamo che **in caso di assenza di rimborsi** dovrà essere allegato, **comunque**, lo **screen shot** con il relativo messaggio dell'applicativo), **avranno la possibilità di presentare le relative istanze**.

Infocontratti

Prosegue il negoziato per il CCNL Funzioni Centrali

Nella riunione di oggi l'Aran ha presentato un testo contenente alcune novità sulle parti affrontate nel corso dell'ultima riunione, in particolare in materia di lavoro agile e relazioni sindacali. Si accoglie la richiesta di prevedere che in caso di mancata istituzione dell'OPI le relative materie divengano materia di confronto; si prevede il differimento delle progressioni verticali in deroga fino al 30/06/2025, per consentire alle amministrazioni che non abbiano già bandito i passaggi fra le aree di poterlo fare. In materia di confronto abbiamo evidenziato come a fronte di una durata massima dello stesso, non esista una durata minima e che dunque occorra rafforzare le previsioni che rendano il confronto effettivo e non che tutto si esaurisca in una mera e formale convocazione del tavolo sindacale dove viene reiterata l'informazione resa sulle relative materie. Nel testo consegnatoci all'Aran diventerebbero materia di contrattazione integrativa i criteri di priorità per l'ac-

cesso al lavoro a distanza (agile o da remoto) e l'estensione della durata delle giornate di prestazione. Sul lavoro a distanza abbiamo ricordato la necessità di prevedere la compatibilità del lavoro agile con mezze giornate in presenza, secondo quanto previsto in sede di contrattazione integrativa e di superare gli ostacoli che attualmente impediscono l'implementazione ed il decollo del lavoro da remoto.

Abbiamo, poi, ripetuto le richieste già avanzate nella scorsa riunione, tese a rafforzare la partecipazione sindacale, sia implementando le materie di confronto, sia quelle di contrattazione. Su questo ultimo punto abbiamo ricordato la necessità di modificare la lettera z) del comma 6, dell'art. 7 in materia di definizione delle famiglie professionali, sia prevedendo come materia di contrattazione integrativa la individuazione dei criteri per il passaggio fra le diverse famiglie professionali, sia definendo la possibilità che la



contrattazione integrativa possa prevedere una sub – articolazione delle famiglie professionali in alcune realtà complesse caratterizzate in passato da un elevato numero di profili professionale.

Sempre in materia di contrattazione integrativa è stata accolta dall'Aran la richiesta di ripristinare fra le materie di contrattazione territoriale i criteri di adeguamento di quanto definito a livello nazionale rispetto ai riflessi sulla qualità del lavoro e sulla professionalità delle innovazioni tecnologiche inerenti l'organizzazione dei servizi. Abbiamo, invece, reiterato la richiesta, finora non accolta, di inserire fra le materie oggetto di contrattazione integrativa territoriale/sede di posto di lavoro/rsu i criteri di adeguamento di quanto definito dalla contrattazione integrativa nazionale per l'attribuzione di trattamenti accessori per i quali specifiche leggi operino un rinvio alla contrattazione collettiva.

Il Presidente dell'Aran ha poi trasmesso alla parti un testo contenente alcune ipotesi di adeguamento degli stipendi tabellari rispetto al contratto dove, fermo restando l'aumento del 5,78% della massa salariale 2021, previsto dalla legge finanziaria, sono evidenziate più puntualmente le ipotesi di aumento che verrebbero corrisposte al personale per ciascuna area di inquadramento, in caso di stipula del contratto, a partire dal 2024. Agli aumenti si sommerebbero gli arretrati frutto del ritardo della stipula del contratto. Secondo l'ipotesi dell'Aran l'aumento della retribuzione tabellare è pari a 110,40 euro per il personale dell'Area degli Operatori; 116,10 euro per il personale dell'Area degli Assistenti; 141,00 euro per il personale dell'Area dei Funzionari; 193,90 euro per il personale inquadrato nell'Area EP (Elevate professionalità).

Questo aumento assorbe sia il valore base dell'Indennità di vacan-

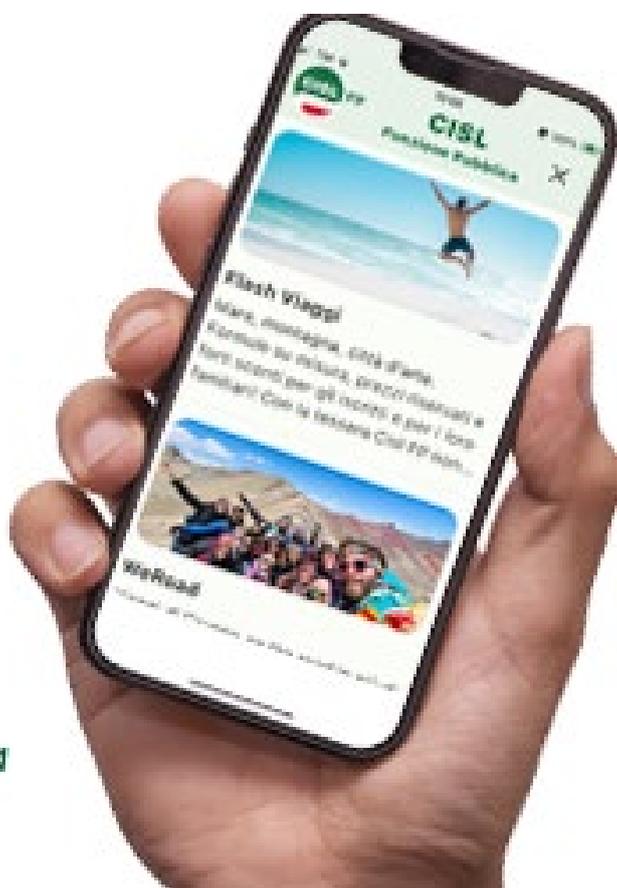
za contrattuale (pari allo 0,50% del tabellare), come rideterminata a decorrere dal 1/01/2024 dalla legge finanziaria per il 2024 (incrementata di 6,7 volte il valore base). L'erogazione disposta nel mese di dicembre 2023, per le amministrazioni statali e per gli enti che vi abbiano provveduto, costituisce anticipazione di quanto dovuto per l'anno 2024. Residuerebbero, inoltre, ulteriori 30 euro procapite (19 per il personale dei Ministeri, 45 per il personale delle agenzie fiscali e 58 euro per il personale degli Epne) di aumento retributivo medio di cui il tavolo dovrà deciderne la destinazione fra miglioramenti normativi, stipendio tabellare e rifinanziamento dei fondi risorse decentrate.

Abbiamo avuto già modo di evidenziare come le risorse stanziare, pur non riuscendo a recuperare il potere di acquisto perso a causa del caro vita nel triennio 2022 -2024, consentono di attribuire un aumento del 5,78% della massa salariale 2021, sicuramente superiore a quello del triennio 2019-2021 (4,07%) e del triennio 2016-2018 (quando, dopo il lungo blocco contrattuale e un mancato adeguamento degli stipendi per oltre 8 anni, l'aumento a regime dal 2018 fu del 3,48%).

Sul versante delle risorse abbiamo evidenziato la necessità che il Governo affronti alcune criticità che riducono le opportunità di valorizzazione professionale ed economica: il tetto per il salario accessorio per i fondi della contrattazione integrativa, l'esiguità delle risorse utili a finanziare l'Area delle Elevate professionalità e la rimozione di quegli ostacoli che si frappongono ad una piena valorizzazione del personale già in servizio in possesso delle necessarie competenze e dei titoli richiesti; l'allargamento delle opportunità di valorizzazione economica dei funzionari che non possono accedere nell'Area superiore.

SCARICA L'APP DI CISL FUNZIONE PUBBLICA

*News, servizi,
convenzioni,
assicurazioni
sempre a portata
di mano!*



Download on the
App Store



GET IT ON
Google Play



Quarta area: cosa bolle in pentola?

DI PAOLO SCILINGUO

Coordinatore Nazionale INPS CISL FP

Sul tema della quarta area professionale, area delle elevate professionalità, prevista dal vigente C.C.N.L. 2019/2021 del Comparto Funzioni Centrali e, ancor prima, **creata direttamente dal legislatore** con l'articolo 3 del DL n.80/2021, convertito con modifiche dalla Legge n.113 del 6 agosto 2021 (cosiddetto "Decreto Reclutamento"), quale "ulteriore area per l'inquadramento del personale di elevata qualificazione", siamo intervenuti più volte, sollecitando l'Istituto a vincere la sua "timidezza" sulla materia e ad avviare il popolamento della nuova area professionale a partire dalla rivisitazione del Piano triennale dei fabbisogni di personale 2024/2026 nell'ambito del P.I.A.O., rivisitazione che, ad oggi, è ben lungi dall'essere inserita nell'agenda, per il relativo confronto, del Tavolo nazionale Amministrazione/Organizzazioni sindacali. Nelle ultime settimane una serie di segnalazioni provenienti dal territorio ci dicono

che l'Amministrazione **avrebbe**, il condizionale è obbligatorio non avendo ricevuto alcuna comunicazione formale, **costituito un gruppo di lavoro** per esaminare la disciplina della IVa area alla luce del C.C.N.L. 2019/2021 e calarla nel contesto organizzativo e funzionale dell'Istituto.

Delle due l'una: o l'**INPS ha superato la sua iniziale ritrosia** e si è deciso a intraprendere la strada della piena attuazione del C.C.N.L. sull'ordinamento professionale anche su questo versante, così come chiedemmo nel marzo del 2023, quando tutte le altre OO.SS erano pronte a firmare un accordo sulle famiglie professionali che escludeva (sic!) la quarta area (in quell'occasione la CISL FP dichiarò che senza l'area delle elevate professionalità non avrebbe sottoscritto alcuna intesa in quanto sarebbe stata in aperta violazione del C.C.N.L.) **oppure la costituzione del gruppo di lavoro**, o commissione che dir si voglia,

ha un intento dilatorio per guadagnare tempo e non inserire i numeri dell'area delle elevate professionalità all'interno della rivisitazione del P.T.F.P. 2024/2026.

Ignoriamo quali siano i componenti del gruppo di lavoro e quale sia la sua agenda, **speriamo fitta**, per le prossime settimane. **Un dato, però, emerge in modo netto** da questa vicenda: su una materia, qual è quella della definizione dei contenuti delle famiglie professionali che il **C.C.N.L. affida**, non al confronto tra le parti, bensì alla **contrattazione integrativa** (individuazione delle famiglie professionali e delle relative competenze professionali), le Organizzazioni sindacali sono tenute all'oscuro degli indirizzi che l'Amministrazione intende seguire, dovendosi affidare al tam-tam del territorio, quando un corretto sistema di relazioni industriali richiederebbe "un gioco a carte scoperte"!

Sanità. Petriccioli (CISL FP), “Bene provvedimenti Governo ma serve intervento sistemico. SSN rischia morte per inedia”

“C’è il rischio che la montagna partorisca il topolino e non possiamo permettercelo. Ritenendo positiva l’attenzione che il Governo ha posto sulla materia, il decreto e il ddl volti a snellire le liste d’attesa nel settore sanitario e a cercare soluzioni alle disegualianze regionali e al fenomeno delle mobilità attive e passive, stando alle prime indiscrezioni, nei passaggi parlamentari dovranno dare una risposta completa alle numerose criticità legate alla carenza di personale”.

Lo dichiara, in un’intervista al portale Nurse24.it, il Segretario Generale della Cisl Fp, Maurizio Petriccioli, che chiede “una chiara definizione dei percorsi di valorizzazione e crescita professionale degli oltre 540.000 tra professionisti sanitari, lavoratrici e lavoratori, riscrivendo le regole dell’ordinamento professionale, adeguando il sistema indennitario e procedendo ad una definizione dei nuovi profili utili ad enti e aziende del SSN”.

“Un cambiamento – prosegue – che si può fare agendo in due direzioni: la prima, eliminando la misura antistorica introdotta con il decreto Madia che fissava all’art. 23, comma 2, del d.lgs. 75/2017 un tetto di spesa al salario accessorio, insieme a tutti i vincoli

che gravano sulle amministrazioni come il riferimento al livello di spesa del 2004 ridotto dell’1,4% per quanto riguarda le assunzioni, misura che il Ministro ha annunciato di voler eliminare a partire dal 2025; la seconda, sfruttando le leve della contrattazione collettiva. Bisogna lavorare ad un nuovo Patto Sociale per assicurare l’erogazione uniforme dei Livelli Essenziali di Assistenza; procedere ad una riforma dei corsi di laurea e ad un sostanzioso piano occupazionale perché, al 2030, un terzo degli attuali occupati nel comparto andranno in pensione”.

Sul tema degli accreditamenti alla sanità privata, il segretario commenta: “Non abbiamo preclusioni ideologiche perché significherebbe non riconoscere il ruolo che svolgono quotidianamente centinaia di migliaia di lavoratrici, lavoratori e professionisti che operano nei servizi privati e in accreditamento. Il sistema sanitario privato può giocare un ruolo importante nella risposta ai bisogni di salute del Paese ma serve più responsabilità sociale”.

“Come Cisl Fp – conclude il segretario generale, Maurizio Petriccioli - ci aspettiamo che i provvedimenti contengano al loro interno una ‘clausola sociale’ che obblighi i soggetti che operano in accreditamento a rinnovare i contratti collettivi parallelamente ai rinnovi pubblici e l’obbligo di prevedere anche i medesimi requisiti organizzativi e di organico del settore pubblico”.



Leggi l'intervista del Segretario Generale,
Maurizio Petriccioli, su Nurse24

Nurse
24.it

Il Job Act e la necessità di recuperare il pensiero di Massimo D'Antona per riscoprire i valori del mondo del lavoro

DI TULLIO PIRONE

Premessa

Il nostro Paese intorno alla metà dello scorso decennio ha avvertito la necessità di riformare la disciplina del lavoro. L'esigenza era quella di modernizzare le regole di fondo che lo disciplinavano. La rigidità normativa che lo regolava non consentiva all'imprenditore di assumere con facilità ed eventualmente di liberarsi con altrettanto agio dal vincolo contrattuale in un periodo in cui la crisi economica (siamo intorno al 2008) stava lasciando segni con i quali facciamo ancora i conti¹. Quindi, volendo semplificare, alla fine l'impresa non assumeva o lo faceva preferibilmente a tempo determinato. Più in particolare, era giunta alla politica dall'imprenditoria la richiesta di modificare il regime delle garanzie per i nuovi assunti di modo che, per un verso, fossero consentite assunzioni più facili ma, contemporaneamente, e qui è la novità, si tenesse conto del fatto che tutele offerte ai nuovi assunti fossero disciplinate da un regime differenziato che si basasse anche sull'anzianità di servizio o, per dirla diversamente, tutelasse il lavoro in maniera proporzionale al tempo trascorso in azienda. Si voleva, dunque, un sistema che fosse differenziato di modo da tutelare maggiormente i lavoratori con un'anzianità lavorativa già alle spalle piut-

tosto che lavoratori che, essendo nuovi assunti, avrebbero dovuto costruirsi con il tempo un regime di tutele sempre più stringenti. Su di questi avrebbe "pesato" la svolta del lavoro caratterizzato da "tutele crescenti".

Il Parlamento dieci anni fa, con la legge 10 dicembre 2014, n.183, ha provveduto a delegare il Governo "in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro". Vediamone gli sviluppi.

La legge delega n.183 del 2014 che ha dato vita al Job Act

La legge n.183 del 2014 aveva delegato il Governo a: 1) rideterminare gli ammortizzatori sociali; 2) rimodulare i servizi per il lavoro e quelli per le politiche attive; 3) provvedere a semplificare le procedure per le assunzioni e gli adempimenti burocratici; 4) riordinare le forme contrattuali del lavoro e per l'attività ispettiva che su esso veniva esercitata; 5) determinare forme di conciliazione tra esigenze di vita e di lavoro. La delega era apparsa subito dirompente perché, come si avrà modo

di vedere, si provvedeva per la prima volta ad applicare una disciplina dei contratti di lavoro che tutelasse il lavoratore in modo direttamente proporzionale al tempo che questi avesse trascorso in azienda e non, come avvenuto sino a quel momento, per il solo fatto di essere stato assunto ed aver superato il periodo di prova².

I punti chiave della riforma possiamo ricondurli a cinque: anzitutto, per importanza, viene in rilievo quello per cui il Governo era delegato a riordinare le tipologie di contratti di modo che, da lì in poi, vi fosse un unico contratto a tempo indeterminato da applicare ai nuovi assunti (art.1, comma 7). Esso prevedeva che il contratto fosse organizzato per “tutele crescenti” tenuto conto dell’anzianità di servizio del lavoratore. Contemporaneamente, la disciplina delle delega prevedeva che dovessero essere limitate le altre forme di contratto quali i contratti di collaborazione a progetto. Questi sarebbero dovuti rimanere attivi “fino a esaurimento”. Per sostenere la riforma e tutelare le imprese che facevano ancora i conti con la crisi economica iniziata nel 2008, si era dato avvio all’Assicurazione Sociale per l’impiego (ASpl) alla quale era stato demandato il sussidio per la disoccupazione di modo che esso sarebbe stato esteso anche ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e, contemporaneamente, si dava avvio all’abrogazione degli altri strumenti di sostegno al reddito³. Questa forma di tutela sarebbe stata in piedi sino a quando non fosse intervenuta in esercizio pieno la nuova forma di contratto a tutele crescenti. In questo modo la durata del trattamento di disoccupazione, da quel momento in poi, sarebbe stata ancorata alla storia contributiva del lavoratore ed a un incremento della durata limite del trattamento per “le carriere contributive più rilevanti”. Non solo.

La riforma di quegli anni è passata anche per la razionalizzazione dell’attività ispettiva che si voleva intraprendere per vigilare sul lavoro. La delega al Governo prevedeva

che si sarebbero dovuti adottare uno o più decreti legislativi che, con lo scopo di razionalizzare (semplificandola) questa attività potessero, in alternativa, o realizzare misure di coordinamento tra gli enti preposti al controllo, oppure integrare in una sola struttura i servizi ispettivi presenti al Ministero del lavoro, in INPS ed in INAIL. Anche in quest’ultimo caso sembra emergere fortemente lo spirito riformatore della delega che richiamava in più punti la semplificazione disposta per le regole del lavoro e lo snellimento della burocrazia. Tali principi riformatori erano infatti ritenuti leve necessarie e migliorare la competitività e ridurre il tasso di disoccupazione nel Paese. Che poi l’attività ispettiva e la riforma delle modalità contrattuali di assunzione avrebbero dovuto connotare il mercato del lavoro e fossero anche considerati quali strumenti necessari a rilanciare l’occupazione è confermato dalla collocazione di essi all’interno dello stesso articolo di legge. In questo modo, oltretutto, l’attività ispettiva, d’ora in avanti, non sarebbe dovuta essere né afflittiva, né tantomeno repressiva ma, semmai, strumento di modernizzazione del mercato del lavoro in una prospettiva che avrebbe cercato di coniugare sviluppo ed istanze di legalità che si allora si affacciavano sempre più frequentemente⁴.

Un altro obiettivo della legge delega è stato quello della promozione di contratti di lavoro stabili che sarebbero dovuti divenire la forma principale di rapporti di lavoro ed anche le forme più convenienti rispetto alle altre tipologie contrattuali. Nello stesso senso si sarebbe dovuta rivedere la disciplina riferita al lavoro accessorio, quello a distanza, le mansioni, il compenso orario minimo. La delega richiedeva al Governo di rivedere anche gli ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione ordinaria e quella straordinaria ed i contratti di solidarietà.

Un punto focale della delega riformatrice era la riforma della disciplina in materia di servizi e di politiche attive del lavoro posto

che si prevedevano contratti di ricollocazione, strumenti di sostegno al reddito e strumenti di “condizionalità” di procedere per l’accesso ai benefici a sostegno del reddito. Tutte queste riforme il Governo le avrebbe dovute accompagnare ad una razionalizzazione e semplificazione delle procedure di costituzione e gestione del rapporto di lavoro con lo scopo di ridurre in modo sostanziale il numero di atti necessari ad assumere. Per ultimo si richiedeva la riforma delle cure parentali da attuare con strumenti volti sia a tutelare la maternità delle lavoratrici che la conciliazione dei tempi di vita-lavoro. Tutta la riforma sarebbe però dovuta essere attuata senza “nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica” (ex art.1, comma 12, della legge n.183/2014).

La legge delega richiedeva una serie di riforme sostanziose tanto da portare buona parte della dottrina giuslavoristica a chiedersi il perché il diritto del lavoro nel nostro Paese sia sempre stato al centro della politica dei nostri Governi (si pensi a quello Monti, a quello Letta e a quello Renzi). E’ molto probabile che la crisi occupazionale abbia funzionato da stimolo verso riforme politiche del lavoro che, nel ridisegnarne i caposaldi di esso, risolvessero la disoccupazione che ha afflitto per decenni ampie frange della popolazione quasi sempre coincidenti, purtroppo, con quelle più povere del Paese. La spinta alla riforma del mercato del lavoro, tuttavia, non era stata solo quella interna perché la Banca Centrale europea, già nel 2011, aveva chiesto che l’Italia operasse una “*profonda revisione della disciplina relativa alle assunzioni ed ai licenziamenti dei lavoratori, prevedendo un sistema di assicurazione contro la disoccupazione ed un insieme di politiche attive del lavoro tali da facilitare la ricollocazione dei lavoratori nelle imprese e nei settori più competitivi*”⁵. Non solo, una ulteriore spinta alla riforma del mercato del lavoro era venuta anche da quello che è conosciuto come “discorso di Londra” di Mario Draghi

¹ Per una sintesi delle crisi finanziarie che hanno afflitto le economie moderne si veda in www.novecento.org in cui si spiega: “Le crisi dell’età contemporanea: 1929, 1973, 2008”. In essa si evidenzia che la new economy non ha impedito che si procedesse “verso una “finanziarizzazione” dell’economia né la marcia verso la disuguaglianza. La deregulation della finanza cominciata con Reagan e quella completata con Clinton nel 1999 sono capitoli della storia. ...La storia successiva al 1980 presenta un profilo ben definito. La sfida dei padroni del petrolio ha prodotto nei paesi del vecchio capitalismo una adeguata risposta, economica politica e culturale. Questa ha comportato un ridimensionamento del welfare state cui negli anni Settanta nessun governo conservatore aveva davvero pensato. Il comunismo aveva cessato di essere un serio rivale già verso il 1985; l’Occidente smise di preoccuparsene e si crearono le condizioni per attuare il neoliberalismo sia sul mercato del lavoro che in quello dei capitali. Il mercato globale, con la delocalizzazione delle produzioni, non ha giovato all’occupazione e ai salari degli Stati Uniti e dell’Europa occidentale”.

² Per una panoramica del fenomeno si veda “Il contratto a tutele crescenti”, di C. D’Agostino, A. Marano, M. Solombrino, Edizioni Simone, 2016.

³ E. Balletti, La riforma degli ammortizzatori sociali alla luce del disegno di legge delega 3 aprile 2014, n.1428 Senato, 16.

⁴ Si veda C. Lazzari, in Ispettorato nazionale del lavoro, in Treccani, Il libro dell’anno del diritto 2016, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2016.

⁵ Si veda il punto c) lettera della Banca Centrale europea del 5 agosto del 2011 a firma Trichet, suo presidente e Mario Draghi suo immediato successore.

quando, era il 26 luglio 2012, in merito alla crisi dello spread si erano sollevati forti dubbi sulla sostenibilità finanziaria del debito pubblico italiano.

La legge n.92, del 28 giugno 2012, la c.d. legge Fornero in materia di lavoro e ammortizzatori sociali. Il D.L. n.76, del 2013

La risposta della politica alla crisi finanziaria del Paese era stata la legge n.92 del 2012 che, nell'intento di rilanciare l'occupazione e la crescita, aveva dato modo alle imprese di assumere lavoratori a tempo determinato sino ad un massimo di dodici mesi e ciò anche quando l'imprenditore non fosse in presenza di ragioni di carattere organizzativo, produttivo, tecnico o per necessità di sostituzione di personale. Nello stesso solco si mosse il D.L. n.76 del 2013 che, nel modificare l'impianto normativo di allora, riconobbe incentivi all'occupazione per i datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 avessero assunto lavoratori in età compresa tra i 18 ed i 29 anni, fossero privi di impiego retribuito da almeno sei mesi, privi di diploma di scuola media superiore o, comunque, di un diploma professionale. Si prevedeva anche che il contratto a termine "a-causale" (di cui all'art.7 comma 1) potesse essere inserito nei contratti collettivi di livello aziendale con durata massima non superiore, tuttavia, ai 12 mesi.

Le riforme erano necessarie anche per poter ricevere il sostegno dell'Unione Europea che aveva imposto ai paesi membri una serie di vincoli. Anzitutto il rispetto del 3% nel rapporto tra deficit e PIL, poi la necessità che gli Stati membri convergessero verso il pareggio di bilancio introducendo norme puntuali all'interno delle loro Carte costituzionali. Oltre a ciò l'Europa aveva anche richiesto un trend annuale di miglioramento

dei conti che fosse perlomeno dello 0,5% e, per i Paesi che avessero un debito pubblico superiore al 60% del PIL (quale il nostro) di provvedere a ridurre di almeno 1/20 il deficit complessivo di modo da raggiungere la quota del 60% (provvedimenti richiesti nel Six Pack del 23 novembre 2011)⁶.

I Paesi UE sono stati dunque forzati alle riforme, tra le quali, lo Stato italiano ha scelto di operare quella del lavoro. L'Unione ha imposto in quel periodo una cessione di sovranità economica agli Stati in difficoltà ma, anche, imposto un rigido meccanismo di controllo posto che essi dovevano provvedere a: 1) pubblicare entro il 30 aprile i piani di Bilancio a medio termine di modo da evidenziare la loro politica a favore dell'occupazione e della crescita che si spinga sino ai dodici mesi successivi; 2) pubblicare entro il 15 ottobre la bozza di bilancio per l'anno successivo ed 3) approvare, entro il 31 dicembre, i bilanci per l'anno seguente. L'esame della Commissione europea, era tale per cui, qualora essa dovesse verificare gravi trasgressioni degli obblighi inseriti nel Patto di Stabilità e Crescita, era previsto che l'Unione potesse invitare lo Stato sotto esame a rivedere il piano presentato inserendovi le modifiche ritenute necessarie.

Volendo provare a riassumere: le riforme del lavoro degli anni dal 2012 in poi sono sicuramente il frutto anche della richiesta di riforme richieste dall'Europa. La riforma del lavoro in Italia di quegli anni segue un percorso che porta a limitare il fenomeno della precarizzazione del mercato e, al contempo, ha semplificato la possibilità di assumere nuovi lavoratori. Per dirla diversamente, la riforma ha sicuramente consentito di facilitare la sottoscrizione di contatti a tempo determinato rendendoli tuttavia meno vantaggiosi per il datore di lavoro (flessibilità in entrata) ma ha anche

modificato l'art.18 dello Statuto dei lavoratori (flessibilità in uscita) nel senso di annullare quasi completamente la tutela reale del posto di lavoro⁷.

Il Governo italiano (era Renzi il Presidente del consiglio) non aveva creduto opportuno di intervenire per abbattere il deficit di bilancio ma lo incrementò e fu costretto a rinviare il pareggio di bilancio al 2017, mentre le riforme del lavoro furono utilizzate per raggiungere modifiche strutturali visto che esse consentivano maggior flessibilità delle regole di bilancio.

La riforma del Job Act

La situazione dell'occupazione nel nostro Paese rimaneva piuttosto precaria e la legge Fornero (n.92 del 2012) non era riuscita a dare le risposte che si attendevano quanto meno in termini numerici. Restava aperta poi la necessità della riforma strutturale che l'Europa aveva richiesto con la lettera del 2011 a firma dei vertici della Banca Centrale Europea. Due decreti approvati lo stesso giorno venerdì 20 febbraio dal Consiglio dei Ministri attuano la riforma attesa. Un primo D. Lgs. del 4 marzo 2015, n.22 prevede a modificare la disciplina degli interventi a sostegno del reddito nel caso in cui si fosse perso il posto di lavoro. E, come da disciplina della legge delega, aveva disposto che la durata del sostegno fosse rapportata all'anzianità contributiva del disoccupato. La norma aveva anche provveduto a modificare l'ASPI della legge Fornero, overosia l'Assicurazione sociale per l'impiego che era stata sostituita dalla NASpi (Nuova prestazione dell'assicurazione sociale per l'impiego).

Il secondo decreto del 4 marzo 2015, n.23 è noto per aver introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (CATUC) che si sarebbe dovuto applicare a

⁶ Ai Paesi che avessero registrato un disavanzo eccessivo si sarebbe applicato un deposito infruttifero dello 0,2% del PIL calcolato sull'anno precedente. Tale deposito avrebbe potuto essere convertito in ammenda nel caso in cui il Paese con disavanzo eccessivo non avesse provveduto a correggere i conti. Il 23 novembre 2011 la Commissione europea ha provveduto a proporre due ulteriori proposte tese rispettivamente a: 1) rafforzare la sorveglianza economica e di bilancio sugli Stati tramite un nuovo regolamento per gli Stati che si fossero sentiti minacciati da serie difficoltà di stabilità finanziaria e, 2) inserire disposizioni comuni tese al monitoraggio e alla valutazione dei progetti di bilancio ed aventi lo scopo di assicurare la correzione dei disavanzi eccessivi degli Stati nell'eurozona (cosiddetto "two pack"). Per quello che, invece, è conosciuto come "Six pack" si veda a) il Regolamento UE n.1173/2011 riferito alla effettiva esecuzione della sorveglianza di bilancio nella zona euro; b) il Regolamento UE n.1175/2011 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche. Inoltre, è rilevante c) il Regolamento UE n.1177/2011 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi e la Direttiva 2011/85/UE riferita ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. Per quello che attiene al Two pack si ricorda che il Trattato istitutivo dell'Unione europea prevede che "la Commissione sorveglia l'evoluzione della situazione di bilancio e dell'entità del debito pubblico negli Stati membri..." Più in particolare esso esamina la conformità alla disciplina di bilancio sulla base di due classici parametri da rispettare: 1) se il rapporto tra il disavanzo pubblico, previsto o anche effettivo ed il prodotto interno lordo superi il valore di riferimento del 3% e 2) se il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo superi o meno il valore di riferimento del 60% del PIL. La procedura pervista per i disavanzi eccessivi, poi, può avere riguardo a due fattori, certamente all'indebitamento netto, ma, anche, alla c.d. traiettoria del debito. In questo modo, qualora il rapporto debito/PIL superi del 60% lo scostamento è previsto debba ridursi almeno di 1/20 l'anno. Per il nostro Paese la prima valutazione è avvenuta nel 2016 per il debito del triennio 2013/2015 e per la prospettiva del triennio economico 2015/2017.

⁷ Per una efficace sintesi delle riforme intervenute sul mercato del lavoro, si veda "Manuale di diritto del lavoro, XXXIX edizione,

tutte le assunzioni a tempo indeterminato nell'impiego privato. Quest'ultima disposizione in tema di licenziamenti conteneva un principio certamente nuovo fino a quel momento perché consentiva, nel caso di licenziamento illegittimo, che il lavoratore non dovesse forzatamente essere reintegrato sul posto di lavoro ma potesse essere indennizzato economicamente. Tale indennizzo, e qui stava la novità, avrebbe dovuto essere tanto più elevato quanto più elevata fosse stata l'anzianità di servizio ma, in tutti i casi, l'indennizzo doveva essere confinato entro limiti predeterminati. Inutile dire che la riforma è stata oggetto di aspre critiche perché il D. Lgs. n.23/2015, pur avendo voluto perseguire lo scopo di incentivare le assunzioni stabilendo a priori il limite economico che il l'imprenditore avrebbe dovuto sopportare in caso di licenziamento illegittimo, non aveva però avuto il coraggio di eliminare dal mondo giuridico l'art.18 dello Statuto dei Lavoratori (legge n.300/1970). In questo modo, da quel momento in poi (la nuova disposizione si applicava dal 7 marzo 2015), ai nuovi assunti sarebbe stato applicato un diverso sistema di tutele che non prevedeva più il principio della reintegra sul posto di lavoro ma il solo indennizzo correlato all'anzianità di servizio.

A leggere anche solo superficialmente la riforma si capisce che gli equilibri di fondo del rapporto di lavoro vengono profondamente mutati, soprattutto per le imprese di più grandi dimensioni, dove il regime delle protezioni offerte a tutela del lavoratore erano state sicuramente più forti. Con la riforma si spostava l'equilibrio dei rapporti di forza decisamente verso la parte datoriale. Non può sfuggire che la tutela dal licenziamento ingiusto esprime una sua consistenza oltre il solo problema del recesso ingiusto del datore di lavoro perché esso produce effetti immediati anche sulla forza contrattuale del lavoratore e sulla sua

relazione quotidiana con l'imprenditore manifestata sul posto di lavoro. La tutela solo economica del posto di lavoro produce effetti sulla possibilità di dissenso del lavoratore ma, anche, sulla salvaguardia della sua dignità quale persona. La tutela del posto di lavoro, prima di incidere sul "costo" che l'imprenditore deve sostenere per svincolarsi dal rapporto contrattuale con il lavoratore, produce conseguenze sulla difesa dei diritti che quotidianamente il lavoratore è in grado di far valere o sui quali deve invece rinunciare perché non è più in grado di difenderli tenuto conto che a tutela per i nuovi assunti (post 7 marzo 2015) è di tipo solo indennitario e, dunque, francamente, abbastanza blanda.

La riforma è stata oggetto di ampie critiche che, come si avrà modo di vedere, hanno portato a far intervenire la Corte costituzionale che, in più punti, ha provveduto a falciare l'impianto originario costruito dal Governo⁸.

Le sette censure della Corte costituzionale

La riforma del lavoro, come si è accennato, è stata più volte fatta oggetto di interventi da parte della Corte costituzionale che ha censurato per ben sette volte l'impianto di allora del quale, a voler essere onesti, non resta molto. Le "aggressioni" da parte della Corte al testo sono intervenute, come era immaginabile, soprattutto sul regime delle tutele per licenziamenti illegittimi. Certo, si dirà che la tutela da licenziamento illegittimo che si risolveva in una tutela "reale" era già stata compressa dalla legge Fornero del 2012, è vero, tuttavia restava che l'imprenditore, come avrà modo di esprimersi la Corte, era di fronte a situazioni spesso profondamente diverse delle quali occorreva tener conto. Il Giudice delle leggi richiama, con le censure che vedremo, i giudici di merito a valutare non solo l'anzianità di

servizio per indennizzare il licenziamento ma, anche, tutta una serie di elementi quali la dimensione dell'attività economica dell'impresa e, più in generale, il comportamento delle parti che, quali ulteriori elementi di giudizio, possono formare più correttamente il convincimento del giudice del merito. Occorre procedere per ordine dando spazio alla verifica delle sentenze della Corte secondo un indice cronologico.

- L'8 novembre 2018, con sentenza n.194 la Corte ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art.3 del D. Lgs. n.23/2015 con riferimento ai criteri riferiti alla determinazione dell'indennità risarcitoria a fronte di un licenziamento illegittimo. Il Giudice delle leggi ha sentenziato che nel giudizio di merito per stabilire il limite minimo di indennizzo (da quattro elevate a sei mensilità) e quello massimo (da ventiquattro elevate a trentasei mensilità) per compensare il licenziamento il giudice del merito "terrà conto innanzi tutto dell'anzianità di servizio (quale criterio prescritto dall'art.1, comma 7, lett. c della legge delega n.184 del 2013 e al quale è ispirato il disegno riformatore del d. lgs. n.23 del 2015) nonché degli altri criteri desumibili in chiave sistematica dall'evoluzione della disciplina limitativa dei licenziamenti (numero dei dipendenti occupati, dimensioni dell'attività economica, comportamento delle parti)".

- Il 16 luglio 2020, con sentenza n.150 la Corte si è espressa sull'art.4 della legge 23 del 2015 ovvero sui criteri per la determinazione dell'indennità risarcitoria a fronte di un licenziamento viziato o per carenza della forma per difettosità procedurali. La norma è stata giudicata costituzionalmente illegittima limitatamente alle parole "di importo pari a una mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento con il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio". "La norma," prosegue la Corte "nel prevedere un criterio di commisura-

⁸ Su www.rivistailmulino.it è possibile trovare un articolo illuminante circa gli effetti del Jobs Act, di gennaio 2020. L'autore, Valerio De Stefano, nell'articolo Gli effetti del Jobs Act tra racconto e realtà, spiega che "Intestarsi il calo del contenzioso dopo la riforma si può fare, a patto di rivendicare di aver minimizzato il rischio di causa del datore di lavoro e trasferito potere negoziale, e quindi risorse economiche, dai lavoratori alle imprese". L'autore, nel riportare i dati dell'osservatorio sul precariato dell'INPS, ricorda che essi dimostrerebbero un calo dei licenziamenti perché, a leggerli, si evince che dal 2014 si è passati dal 6,5% al 6,1% del 2015, e dal 5,5% del 2016 al 5,3 del 2017. In termini assoluti si è passati dai 790.826 licenziamenti del 2018 ai 870.078 del 2017 e questo dato sarebbe in diminuzione anche quando riferito ai primi nove mesi del 2019 che vedono 557.455 licenziamenti a fronte di 583.667 del 2018. Se questi sono i numeri, De Stefano mette in guardia dal fatto che questi dati siano stati utilizzati per spiegare che si tratta di "un segno del buon funzionamento del Jobs Act" perché "si tratta di un dibattito, francamente, surreale". Ed infatti, spiega, si tratta di licenziamenti illegittimi perché "in altri Paesi, ... viene corrisposto un cosiddetto severance pay in qualsiasi caso di licenziamento, nel nostro Paese il lavoratore ha di norma diritto soltanto al periodo di preavviso. ... "Ai lavoratori italiani spetta una tutela ulteriore rispetto al preavviso soltanto allorché un giudice ritiene che il loro licenziamento sia ingiustificato, cioè quando il datore di lavoro non è in grado di indicare una causa o un motivo che fondi il licenziamento. Per ricevere questa tutela ulteriore è quindi necessario fare causa, sostenerne i costi e vincerla: cosa per nulla scontata. Molto spesso, però, le parti del rapporto di lavoro, per evitare la causa, si mettono d'accordo "per incontrarsi a metà strada": il datore corrisponde allora una somma al lavoratore perché questi rinunci alla causa e accetti, di fatto, il licenziamento". Nella negoziazione di questa somma contano quanto sia solido il motivo di licenziamento dedotto dal datore di lavoro, l'anzianità del lavoratore e, soprattutto, quale tutela legale il lavoratore riceverebbe se facesse causa e la vincessesse. Ed è questa la tutela di cui si parla, in pratica, quando si discute di articolo 18 e Jobs Act".

zione dell'indennità da corrispondere per i licenziamenti viziati sotto il profilo formale o procedurale ancorato in via esclusiva all'anzianità di servizio, determina un'indebita omologazione di situazioni profondamente diverse, accentua la marginalità dei vizi formali e procedurali e ne svaluta ancor più la funzione di garanzia e la tutela della dignità della persona del lavoratore, soprattutto nei casi di modesta anzianità di servizio. Il giudice, pertanto, nel rispetto dei limiti minimo e massimo oggi fissati dal legislatore, determinerà l'indennità di servizio e, in chiave correttiva, con apprezzamento motivato, potrà ponderare anche altri criteri desumibili dal sistema, che concorrano a rendere la determinazione dell'indennità aderente alle particolarità del caso concreto, come la gravità delle violazioni, il numero degli occupati, le dimensioni dell'impresa, il comportamento delle parti. Spetta in ogni caso alla responsabilità del legislatore ricomporre secondo linee coerenti una normativa di importanza essenziale, che vede concorrere discipline eterogenee, frutto dell'avvicinarsi di interventi frammentari”.

• Il 26 novembre 2020, con sentenza n.254 la Corte ha avuto modo di esprimersi sul regime sanzionatorio dei licenziamenti collettivi a seguito del Jobs Act, ivi intimati in violazione delle procedure o dei criteri di scelta. In questo caso la Corte ha dichiarato “inammissibili per insufficiente motivazione sulla rilevanza e ambiguità del petitum, le questioni di legittimità... che con riguardo al contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, prevedono, per le ipotesi di licenziamenti collettivi intimati in violazione delle procedure o dei criteri di scelta, il diritto ad una tutela il diritto ad una tutela esclusivamente monetaria.”

• Il 7 maggio 2021, n.93 con riferimento ai criteri per la determinazione dell'indennità risarcitoria a fronte di un licenziamento viziato per motivi di forma o procedurali la Corte ha dichiarato che “non” poteva “essere presa in esame la richiesta della parte costituita di dichiarare costituzionalmente illegittima, in via consequenziale, la previsione dell'ammontare massimo dell'indennità risarcitoria spettante per i licenziamenti viziati dal punto di vista formale o procedurale.”

• Il 22 luglio 2022, con sentenza n.183 con riguardo al regime sanzionatorio per licenziamenti illegittimi intimati nelle imprese con meno di 15 dipendenti la Corte ha dichiarato inammissibili perché “scelte affide alla discrezionalità del legislatore, le

questioni di legittimità costituzionale relative all'art.9, comma 1 del d. lgs. n.23 del 2015, in base al quale, per i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, nell'ipotesi di licenziamento illegittimo intimato da datori di lavoro che non possiedono i requisiti dimensionali di cui all'art.18, commi 8 e 9, della legge n.300 del 1970...l'ammontare delle indennità è dimezzato e non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità.” La Corte spiega infatti che “La norma censurata si caratterizza per alcune disarmonie che traggono origine, per un verso dall'esiguità dell'intervallo tra l'importo minimo e quello massimo dell'indennità e, per altro verso, dal criterio distintivo individuato dal legislatore, che si incardina sul numero degli occupati”.

• Il 22 gennaio 2024, con sentenza n.7, si è stata definita la legittimità dell'art.3, comma 1, e 10 della legge n.23 del 2015, che ha riguarda la disciplina sanzionatoria per il licenziamento collettivo del quale si chiedeva di dichiararne l'illegittimità tenuto conto dei criteri di scelta dei lavoratori in esubero o per i vizi di procedura. La Corte dichiara “non fondata la questione di illegittimità costituzionale (della disciplina in parola n.d.r.) nella parte in cui modificano la disciplina sanzionatoria per la violazione dei criteri di scelta dei lavoratori in esubero nell'ambito di un licenziamento collettivo, eliminando, per quelli assunti dopo il 7 marzo 2015, la tutela reintegratoria, con concentrazione nella sola tutela indennitaria con la previsione di un “tetto” massimo di ventiquattro mensilità... (tale limite n.d.r.) non si pone in contrasto con il canone di necessaria adeguatezza del risarcimento che richiede che il ristoro sia tale da realizzare un adeguato contemperamento degli interessi in conflitto”.

• Il 22 febbraio 2024, con la sentenza n.22 la Corte ha, in ultimo, definito la questione di legittimità di cui all'art.2, comma 1, ancora una volta della legge n.23 del 2015. Con la sentenza in argomento è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale limitatamente alla parola “espressamente”, dovendosi ritenere tale disposizione illegittima nella parte i cui, nel riconoscere la tutela reintegratoria, nei casi di nullità, previsti dalla legge, del licenziamento di lavoratori assunti con contratti a tutele crescenti... l'ha limitata alle nullità sancite “espressamente”... ne “consegue che il regime del licenziamento nullo è lo stesso, sia che nella disposizione violata ricorra l'espressa sanzione della nullità, sia che ciò non sia

testualmente previsto, sempre che risulti prescritto un divieto di licenziamento al ricorrere di determinati presupposti”.

Le critiche al Job Act

La discussione sulla riforma voluta dal Governo Renzi (22 febbraio 2014/ 7 dicembre 2016) continua anche perché, con ogni evidenza, tocca interessi e vita di milioni di lavoratori. Con essa anche la parte polemica continua. Eppure, come si è accennato, occorre prendere atto che l'impianto di allora è, ad oggi, stato stravolto in più parti. Anzitutto, ad opera del “Decreto dignità” che, con l'art. 3, comma 1, n.87 del 2018 convertito in legge il 7 agosto 2018, ha provveduto (ormai da tempo) ad indennizzare fino a 36 mensilità i licenziamenti illegittimi di quei lavoratori che fossero stati assunti a un contratto a tutele crescenti (nelle procedure di conciliazione, poi, l'indennizzo è stato portato da un minimo di 3 a 27 mensilità). La riforma ha anche costretto i datori di lavoro che volessero assumere a tempo determinato, ad inserire nei contratti che superino i 12 mesi di tempo a riportare obbligatoriamente una “causale” che deve rientrare tra due possibili generalità che il datore di lavoro ha l'obbligo di indicare: 1) ragioni oggettive estranee all'azienda o per sostituzione di personale o, 2) improvvisi picchi di attività non previsti o comunque temporanei.

È stata la Corte costituzionale, comunque sia, a dare una lezione di diritto a tutti con la sentenza già citata del 16 luglio 2022, n.150. Con quell'arresto la Corte ha stabilito che il diritto alla reintegra del lavoratore ingiustamente licenziato può determinare il solo indennizzo e non anche la reintegra così come disposto dalla riforma Renzi e tuttavia, la Corte ha sentenziato che parametrare la reintegra alla sola anzianità di servizio non fa che determinare “un'indebita omologazione di situazioni profondamente diverse, accentua la marginalità di vizi formali e procedurali e ne svaluta ancor più la funzione di garanzia”. Quindi, secondo la Corte, occorre recuperare la funzione di garanzia data dall'indennizzo ed il solo parametro dell'anzianità di servizio del lavoratore non può essere il solo parametro di riferimento. A questo punto, allora, il problema che ci si dovrebbe porre non è la misura dell'indennità da erogare per i lavoratori illegittimamente licenziati, ma, semmai, trovare un indennizzo che consenta di parametrare in

modo differente situazioni di lavoro molto diverse tra loro, così come ha chiesto la Corte costituzionale. Altrettanto urgente sembra essere la necessità di avere strumenti che disincentivino il licenziamento perché esso alimenta litigiosità sociale, impoverisce le persone e fa male al Paese.

Il pensiero di Massimo D'Antona e la riforma del lavoro

Che la Costituzione sia, anche senza volerli riflettere molto, la sintesi dei valori che riguardano il lavoro è cosa nota. Meno noto, e su questo occorre invece rifletterci almeno un po', è che il mondo del lavoro che essa aveva conosciuto non esiste più. L'Italia uscita dal dopoguerra e quella fino agli anni '70 ha visto un'occupazione ed un trend economico che l'ha portata a diventare in pochi decenni una delle grandi economie del mondo moderno. Basti pensare che dal 1977 ad oggi il numero medio annuo degli occupati è passato da 19 milioni e 511 mila a 22 milioni e 899 mila. Il numero dei disoccupati, però, è passato da 1 milione e 340 mila del 1977 a 2 milioni 744 mila del 2012 ovvero sia negli anni delle riforme del lavoro (Centro diffusione dati Istat su www.impiego.formez.it).

La crisi economica del 2008 ha costretto a rivedere le regole di fondo del diritto del lavoro che ha dovuto fare i conti con la crisi delle imprese e con il fatto che i posti di lavoro era difficile "costruirli" e più ancora conservarli. In questo contesto si innesta parte del lavoro del giuslavorista Massimo D'Antona che ne *"Il diritto al lavoro nella Costituzione e nell'orientamento comunitario"* aveva sollecitato attenzione verso l'art.4 Cost. che, notoriamente, riconosce a tutti i cittadini il diritto "al" lavoro. Il mercato del lavoro andava certamente ripensato e con esso il pensiero di fondo che lo aveva ispirato. Occorreva ripensare il lavoro nel senso di offrire le tutele più che "nel" mercato del lavoro "sul" lavoro una volta che esso fosse stato accettato. La sfida che secondo M. D'Antona si affacciava già verso la fine del XX secolo era stabilire una diversa concezione dell'uguaglianza tra equilibrio risorse disponibili e potere sociale riconosciuto al rapporto di lavoro per giungere ad *"una uguaglianza intesa come pari opportunità di scegliere e di mantenere anche nel rapporto di lavoro, la propria differente identità, il proprio personale progetto di vita"*. (D'Antona,

Saggio del 1991, X Congresso AIDLaSS- Associazione italiana Diritto del Lavoro e della Sicurezza Sociale, Udine, 10 -12 maggio). Spiegava ancora: *"la massificazione e l'uniformità rigida, che sono il prodotto non desiderato delle tecniche con cui nel diritto del lavoro si persegue il primo tipo di uguaglianza (quella tra risorse e potere sociale intrinseco al rapporto di lavoro n.d.r.) dovrebbero essere attuate per consentire l'uguaglianza del secondo tipo"*, cioè quello del (n.d.r.) ... *"pari diritto di essere diversi, di adattare nella misura minima possibile, il lavoro al proprio progetto di vita. Tempo di lavoro, età di pensionamento, intreccio tra lavoro e studio, tra lavoro e vita, sono alcune possibili declinazioni di questo secondo tipo di uguaglianza, la quale, ... non può esistere se la prima non è garantita"*.

D'Antona chiedeva di rispondere alla sfida posta dalla domanda che si affacciava allora che era di rivedere l'assetto normativo del rapporto di lavoro, che fosse "più adattabile agli interessi e ai bisogni dei lavoratori in carne ed ossa, che a quelli del lavoratore astratto e massificato del quale oggi ci parlano leggi e contratti collettivi" (Convegno del 1991, 152). Occorreva quindi rivisitare le norme del diritto del lavoro nel senso di quello che egli definiva "Un mutamento antropologico" e che doveva partire dalla rivisitazione del ruolo della persona che è il fondo dell'impianto normativo. A tal proposito sembrava prevedere che vi fossero "buoni motivi per considerare l'autonomia individuale intesa come autodeterminazione, come tema centrale del diritto del lavoro nei prossimi anni" (D'Antona scritti del 1992a, in Rivista giuridica del lavoro).

D'Antona supera con i suoi scritti il paradigma offerto dal concetto di uguaglianza partendo dal singolo e dalla sua libertà di scelta che devono fondare il centro dell'elaborazione teorica dei tecnici del lavoro. In tal modo vanno superate le concezioni egalarie ma anche il dominio della concezione sociologica del diritto del lavoro per "ri-centrare" il soggetto quale singolo individuo. Andava anche probabilmente "abbracciata" la teoria individualista e quella neo-liberale che dagli anni ottanta si faceva largo. La disciplina del lavoro moderno, da sempre improntata al principio di uguaglianza, risponde necessariamente al principio di non dover lasciare che nessuno rimanga indietro e, tuttavia, se volesimo accogliere il pensiero che abbiamo

prima scorso, quello del "progetto di vita" di ogni lavoratore, dobbiamo riconoscere che manca nel diritto quella che potremmo definire proattività. Manca cioè, secondo quanto voluto dal lavorista D'Antona, la disciplina del lavoro che possa essere creativo, soddisfacente, e capace di essere attrattivo soprattutto per le nuove generazioni. Per di più il contratto ci spiegava il prof. D'Antona, è *"limitato alla patrimonialità"* risponde agli interessi delle parti. Sono allora i due soggetti forti del "sistema" lo Stato ed i sindacati a dover far valere i diritti che incidono sulla qualità del lavoro. Sono questi attori che devono garantire diritti di libertà, diritti sindacali ed interessi pubblici che, pur non essendo parti immediate del contratto di lavoro, incidono comunque sugli interessi sociali che lo Stato vuole perseguire. Il contratto di lavoro, allora, risponde sì all'autonomia delle parti ma l'intento perseguito da D'Antona finisce per diventare la base per costruire un "nuovo" diritto del lavoro dove il contratto tra lavoratore e datore di lavoro è solo la base per ri-costruire le tecniche di regolazione per il futuro diritto che lo disciplinerà. Occorre ripensare allora, secondo questa analisi, anche alla relazione che emerge tra singolo soggetto ed organizzazione collettiva del lavoro ben sapendo che tra il singolo associato e macro organizzazione del lavoro si annida il nemico che è rintracciato nella "burocrazia". Ed anzi, occorre restare attenti alla questione che oggi, più ancora che in passato, è data dalla presenza di una crisi dei sistemi di rappresentanza e di democrazia interna a partiti e sindacati che, invece, dovrebbero offrire ai loro iscritti (e non) con una visione finalistica e non strumentale delle proprie organizzazioni.

Al fondo di tutto si può dire che nel pensiero di D'Antona c'è da recuperare l'idea secondo la quale il lavoro va avvicinato ad un pensiero umanista che lo possa regolamentare. A chi sfugge poi, si potrebbe aggiungere, che nel lavoro in fabbrica il lavoratore, come figura che appartiene al singolo tende a scolorire fin quasi a sparire per divenire parte di un gruppo indistinto di soggetti e che è questo, il gruppo, il soggetto di diritto che si ritrova nella disciplina giuridica della nostra legislazione. E', su quest'ultimo elemento che è costruito il diritto del lavoro. Basti pensare allo Statuto dei lavoratori che è certamente organizzato per tutelare il singolo lavoratore ma pur sempre una tutela che segue di diritti che fanno capo ad un

gruppo, ad un'organizzazione. Dall'organizzazione del lavoro resta fuori, tuttavia, l'impresa che non interessa la legislazione del lavoro perché essa è materia che interessa il capitale o, volendo, il diritto commerciale. Questo orizzonte di pensiero deve oggi fare i conti con fenomeni sempre più imponenti quali la "globalizzazione" e "la tecnica". Con questi due elementi della fenomenologia (anche) giuridica oggi è chiamato a fare i conti il diritto del lavoro in un periodo di restaurazione neo-liberale che ha riprodotto il potere manageriale a scapito delle tutele offerte ai lavoratori⁹.

Da tutto se ne ha, sembra di capire, che occorre ripensare sicuramente l'impresa meditando nuovamente il ruolo dell'imprenditore che sembra fermo a molto tempo fa. Non c'è dubbio che di questo soggetto andrà riconsiderato unitamente a nuovi istituti di conciliazione dei conflitti e a nuovi modi di lavorare che si sono affacciati da poco sulla ribalta giuridica del lavoro che cambia. Uno per tutti occorre ripensare il lavoro agile. Allo stesso modo andrà ripensato il soggetto lavoratore che non sia solo eterodiretto, che non resti parte solo passiva del rapporto ma che possa diventare co-artefice dell'organizzazione del suo mondo. In questa prospettiva, nel lavoro che cambia, il lavoratore sarà un soggetto pienamente collaborativo e potrà partecipare consapevolmente ad evolvere insieme al cambiamento.

Il recupero dei valori nel diritto del lavoro

Finita l'epoca della ri-scrittura della disciplina del lavoro che ha portato prima alla legge Fornero (n.92/2012), poi al Job Act (legge n.183/2014) e, in ultimo, alla disciplina dei licenziamenti nulli (legge n.23/2015), occorre chiedersi (siamo vicini a dieci anni dall'ultima riforma del 2015), quale sia il futuro che aspetta il diritto del lavoro. In questa materia, occorre riconoscere, che la centralità della disciplina (quantomeno come interesse necessario) è quella che riguarda la parte patologica del rapporto, owerosia la disciplina si riferisce ai licenziamenti e, dunque, la crisi di esso, alla sua fine e non il suo evolversi o la sua possibile dinamica di crescita. La centralità nella disciplina giuridica del diritto del

lavoro sembra essere fondata, per dirla diversamente, sulle dinamiche del licenziamento perché quest'ultimo cattura, quasi inevitabilmente, verrebbe da dirsi, buona parte degli sforzi compiuti sinora per dare una sistemazione giuridica all'intera materia. In poco tempo si è passati dal superamento della tutela reale del 2012, all'introduzione di una disciplina obbligatoria di conciliazione che, per tempi e modalità di svolgimento, tuttavia, sembra inadeguata a salvaguardare il vincolo che si è istaurato tra datore di lavoro e lavoratore (art.2, comma 3, ed art.3, comma 2 del D. Lgs. 23/2015). Dunque l'intervento del Job Act muta il quadro di riferimento in presenza di licenziamenti "economici" ed esclude la reintegra sul posto di lavoro consentendola solo per licenziamenti discriminatori o nulli per licenziamento disciplinare pretestuoso¹⁰.

A questo punto occorre domandarsi anche il perché sia scomparsa la tutela reale del posto di lavoro tenuto conto che solo essa è in grado di risarcire completamente "il torto" giuridico subito dal lavoratore. Un'analisi del diritto del lavoro ben eseguita è chiamata a chiedersi come mai gli anni della seconda decade di questo secolo portino ad un superamento di alcuni valori che consentono al datore di lavoro di "liberarsi" del vincolo contrattuale semplicemente indennizzando il lavoratore.

A leggere la disciplina giuridica si dovrebbe concludere che il rapporto valoriale che è al fondo della costruzione delle regole del diritto del lavoro è ormai superato perché, in fondo, si pensa che non sia più necessario reintegrare il lavoratore sul posto di lavoro anche quando il licenziamento è giudicato illegittimo. Non occorre più porsi nemmeno il problema di ri-bilanciare un rapporto che è evidentemente spostato, quanto a forza, sulla parte datoriale. La crisi economica del 2008 sembra aver catalizzato le riforme nel senso di consentire al datore di lavoro quello che non gli era mai stato permesso: poter licenziare senza essere tenuto ad una possibile tutela reale. Ma questo pone alcuni interrogativi. Vediamoli.

È giusta una ricerca assiologica nel mondo del lavoro?

Tutte le problematiche viste, ci portano a ragionare su come mettere in equilibrio il

rapporto di lavoro che, inevitabilmente, vede datori di lavoro e lavoratori confrontarsi e, spesso, anche "scontrarsi". Forse la risposta ad una domanda è in grado di risolvere un dubbio che, altrimenti, rischia di rimanere nel sottofondo dell'analisi che si sta cercando di fare. La domanda potremmo sintetizzarla così: è giusto porsi il problema di una scala di valori nel diritto del lavoro? Se la risposta dovesse essere sì, allora sembra anche doveroso porsi un secondo problema quando si parla di diritto del lavoro la cui domanda potrebbe essere, stavolta, così sintetizzata: è corretto far entrare nella stesura delle "regole" che disciplinano i rapporti di lavoro anche altre discipline? Queste discipline, una volta accettato il fatto che possono arricchire l'analisi dei fenomeni di fondo del diritto del lavoro, inevitabilmente, hanno finito/finiscono per influenzare gli aspetti essenziali che regolano il diritto del lavoro come pure le sue regole di funzionamento ed anzi il suo stesso cuore: la disciplina dei licenziamenti. Basti pensare a tal proposito all'economia ed i suoi riflessi sull'impresa che, quando in difficoltà, deve (come si sostiene comunemente) poter licenziare. Occorre però interrogarsi a fondo su questo. Inevitabilmente, per discuterne si dovrà partire dalla nostra grundnorm, la Costituzione. Dire che "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto" (art.4 Cost) ripropone il problema assiologico di fondo e cioè, siamo in grado di attualizzare quel valore che la Costituzione detta? O, per meglio dire, il legislatore di oggi è in grado di trasferire i "valori" costituzionali riguardanti il mondo del lavoro all'interno della disciplina normativa di settore che lo regolamenta? E poi, ancora, chi dovrebbe occuparsi di tutelare i principi del lavoro che costituiscono il manuale di fondo da dover rispettare da ogni cittadino? Andiamo per ordine.

1) I valori definiti dalla Costituzione che tutela "il lavoro in tutte le sue forme" (art.35 Cost.) sono stati tutelati anzitutto dalla Corte costituzionale che (una per tutte) con sentenza del 16 luglio 2020, n.150 con riferimento in tema di indennizzo per licenziamento illegittimo (art.4, della legge n.23 del 2015) scrive: "La norma nel prevedere un

⁹ Si veda M. D'Antona, in Limiti costituzionali alla disponibilità del tipo contrattuale nel diritto del lavoro, in Opere, a cura di B. Caruso e S. Sciarra, vol.1.; e dello stesso autore 1992b "Uguaglianze difficili", in Opere, a cura di B. Caruso e S. Sciarra, vol.1.

¹⁰ M. D'Antona, La reintegrazione del posto di lavoro, Padova, Cedam, 1979.

criterio di commisurazione dell'indennità da corrispondere per i licenziamenti viziati sotto il profilo formale o procedurale ancorato in via esclusiva all'anzianità di servizio... "Il giudice ...determinerà l'indennità di servizio e, in chiave correttiva, con apprezzamento motivato, potrà ponderare anche altri criteri desumibili dal sistema, che concorrano a rendere la determinazione dell'indennità aderente alle particolarità del caso concreto". Certo, è già qualcosa, i criteri che attengono all'indennità risarcitoria per licenziamento illegittimo, ci spiega la Corte, devono poter abbracciare il più possibile la realtà concreta vissuta dal lavoratore in azienda. È qualcosa ma è anche possibile credere che quanto disposto dalla Corte non basti. Non soddisfatti per intero. La parte demolitiva operata dalla Corte costituzionale sul Job Act non determina infatti anche una parte propositiva, una scrittura di nuove norme che è, invece, materia rimessa al legislatore. I valori di fondo posti a presidio del diritto del lavoro non sembrano essere in discussione da parte del Job Act ma gli strumenti di tutela offerti, quelli certamente sì, e sollevano perplessità;

2) *de iure condendo* non c'è dubbio che lo sforzo che si pone di fronte agli addetti ai lavori è proprio quello di "rivederli" questi strumenti di tutela contemperando al meglio i tutti i diritti di tutti gli attori del mondo del lavoro a cominciare dal lavoratore che è certamente la parte debole del rapporto. I numerosi interventi della Corte costituzionale sono lì a dimostrare che il legislatore molte "regole" che disciplinano il lavoro le ha sbagliate e questo non può essere messo in dubbio tenuto conto che esse sono state dichiarate più volte contrarie a principi costituzionali;

3) se dovessimo convenire circa il fatto che il lavoro è l'elemento fondante di tutto il mondo moderno ed anche, necessariamente, l'elemento di unione di un gruppo sociale che si riconosce in una Carta fondamentale come la nostra, occorre giocoforza anche domandarsi quale possa essere "il valore" che questo gruppo sociale è disposto o non è disposto a riconoscere a chi il lavoro concretamente lo esegue. Se volessimo partire da qui, ad oggi dovremmo concludere che il valore riconosciuto al lavoro non è gran che, per lo meno sotto il profilo economico. Anzi, potremmo sostenere che il reddito prodotto dal lavoro è sicuramente "servente" rispetto

a quello da capitale. Basti pensare alla tassazione IRPEF che arriva al 43% per i redditi da lavoro (fatte salve le maggiorazioni regionali e comunali che portano la tassazione reale intorno al 50%) e, al contrario, i redditi da capitale e le rendite finanziarie che, sono sottoposte ad una tassazione che, nel regime sostitutivo, è di appena del 26% sia per la ritenuta a titolo di imposta (e quindi per redditi da capitale) che per l'imposta che si applica sulle plusvalenze (artt. 44-48 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n.917)¹¹. Certo, si dirà che l'economia è sempre più finanziaria e sempre meno espressione del lavoro umano, questo è vero, tuttavia occorre anche chiedersi se è saggio attendere che poi un giorno o l'altro questa "bolla" non finisca per scoppiare come ci insegna la crisi del '29 degli Stati Uniti. La finanza, in verità, appare sempre più impalpabile mentre il lavoro, quello, quando c'è, si vede, si coglie con molta evidenza¹².

Conclusioni

Lo stato sociale o Welfare State o, se si preferisce, stato del benessere, ha un compito: proteggere gli individui da quelli che sono stati indicati da Beveridge come i "cinque giganti": la miseria, la malattia, l'ignoranza, lo squallore, l'ozio. La risposta di un paese moderno non può che realizzarsi tramite un sistema previdenziale, pensionistico e di tutele che liberi i propri cittadini da questi cinque "oppressori". Ma Beveridge credeva anche che lo Stato non dovesse "soffocare né ambizioni, né occasioni, né le responsabilità". Il nostro Paese sembra essersi impegnato nella costruzione di un modello sociale che funzioni soprattutto per le pensioni e per le politiche di sostegno al reddito, meno per quello che attiene al mondo del lavoro come stanno a dimostrare le numerose correzioni operate dalla Corte costituzionale sui testi che disciplinano il lavoro e, soprattutto, la sua interruzione. Intanto, su questo tema sia consentita una valutazione che credo sia possibile accettare: le disuguaglianze tra chi offre lavoro e chi lo cerca non possono determinare differenze economiche ingiustificabili dove chi presta lavoro non è in grado, anche dopo anni di prestazioni, di modificare in nulla il proprio patrimonio perché quello che tendenzialmente guadagna lo spende necessariamente per vivere. Quello che allora si chiede ad un sistema giuridico a regime democra-

tico è di minimizzare le disuguaglianze. Ciò che conta, allora, è recuperare lo status di cittadino che è figura tutelata dall'art.3 della Costituzione che dispone: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." e poi che "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Ripartiamo dal fatto che prima di essere lavoratori si è cittadini e dal fatto che la dignità riconosciuta ai cittadini, quando attraversa il mondo del lavoro, passa necessariamente per la crisi di esso per la sua fine ed è lì che si capisce cosa contano gli attori che danno vita al mondo del lavoro nel nostro Paese.

Ed allora, per tornare al tema giuridico di fondo: è corretto che il datore di lavoro si possa svincolare dal contratto di lavoro solo pagando? La risposta è "sì...ma". Mi spiego. La crisi dell'impresa determina il venir meno del vincolo perché attiene al giustificato motivo oggettivo (art.3, legge n.604 del 1966) per cui, ragioni di carattere economico o di carattere tecnico-produttivo, possono portare al venir meno del vincolo tra datore di lavoro e lavoratore. Invece, per il modello di lavoro "a tutele crescenti", che opera per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, il legislatore ha previsto per il licenziamento da giustificato motivo oggettivo solo una tutela indennitaria (art.3, comma 1, D. Lgs. 23/2015 come modificato dall'art.3, comma 1, D.L.n.87 del 2018). Questa tutela è vero che deve tener conto non solo dell'indennità di servizio ma anche, come insegna la Corte, delle dimensioni dell'attività economica, del comportamento e delle condizioni delle parti ma il problema di fondo è che il licenziamento, anche quando giudicato illegittimo, determina che il giudice è tenuto a liquidare solo un'indennità (da sei a trentasei mensilità) e non un recupero della posizione persa. Resta da chiedersi se il mondo del lavoro che vogliamo per il futuro sia un mondo contornato da tutele oppure se, come sembra, l'indennizzo economico possa essere socialmente soddisfacente. Forse ritrovare il pensiero di Massimo D'Antona che immaginava un mondo del lavoro come posto dove esercitare "una eguaglianza intesa come pari opportunità di scegliere e di mantenere ...la propria differente identità, il proprio personale progetto di vita" può aiutare a migliorare la vita di tutti.

¹¹ L. Gallino, Efficienza economica e libertà, (1962), Valecchi, Firenze, 1967.

¹² P. Krugman, in Fuori da questa crisi adesso!, Garzanti, Milano, 2012.



In arrivo il nuovo digitale terrestre. Come scoprire se il proprio apparecchio riceve il DVB-T2

Ancora un aggiornamento tecnologico per la visione dei programmi televisivi. Stavolta è il turno del passaggio dallo standard DVB a DVB-T2. Che cosa succederà e da quando? Come scoprire se il proprio televisore è in grado di vedere il nuovo DVB-T2?

LO STANDARD DVB-T2

Questo nuovo standard permette una migliore ricezione dei segnali televisivi digitali terrestri sia da apparecchi fissi che portatili e una qualità delle immagini più alta. Inoltre, consente un trasporto di dati maggiore ed un uso più efficiente delle frequenze disponibili. Ricordiamo, infatti, che il passaggio dal DVB al DVB-T2 è anche legato alla liberazione della banda 700 Mhz del DVB-T1 per le necessità del 5G.

DA QUANDO

Dal 28 agosto 2024, verranno trasmessi col nuovo standard i seguenti canali Rai: Rai Storia, Rai Scuola e Rai Radio 2 Visual. Rai 1 HD, Rai 2 HD e Rai 3 HD verranno trasmessi sia attraverso la vecchia che la nuova codifica.

CHE COSA CAMBIA PER I CONSUMATORI

Per i consumatori che hanno un apparecchio televisivo compatibile con il DVB-T2/HEVC, non cambia nulla. Di solito i televisori compatibili sono quelli acquistati a partire dal 22 dicembre 2018, a seguito dell'entrata in vigore della normativa che obbligava i commercianti a vendere solo apparecchi col nuovo standard. Per chi non ha un televisore compatibile, sarà necessario acquistare o un nuovo decoder o un nuovo apparecchio.

COME SCOPRIRE SE IL PROPRIO TELEVISORE SUPPORTA IL DVB-T2/HEVC?

- Verificando le caratteristiche tecniche dell'apparato televisivo riportate nel manuale d'istruzioni

TV: come ottenere il bonus decoder

A seguito del passaggio dallo standard DVB a DVB-T2, che avverrà il prossimo 28 agosto, saranno molte le persone che, per poter vedere la tv, dovranno dotarsi di un nuovo decoder. Grazie ad una convenzione stipulata tra il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) e Poste italiane, per alcune di queste persone sarà possibile ricevere il decoder per la nuova tecnologia DVB-T2/HEVC direttamente a casa. Vediamo quali sono i requisiti per ottenere il bonus decoder.

Il bonus rimarrà in funzione **fino al 31 ottobre 2024**, salvo esaurimento scorte.

REQUISITI DEL BONUS DECODER

Possono riceverlo coloro che:

- hanno un'età pari/superiore a 70 anni
- hanno una pensione non superiore a 20.000 euro/anno
- hanno un abbonamento di radiodiffusione.

3 SONO LE MODALITÀ PER RICHIEDERLO

- chiamare l'800 776 883 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18 (festivi esclusi)
- recarsi presso un ufficio postale
- andare sul portale <https://www.prenotazionedecodertv.it/booking/>

- Collegandosi col canale 200 e visualizzando il cartello "Test HEVC Mail 10"
- Andando, fino al 28 agosto 2024, sul canale sperimentale 558 di Rai Sport HD Test HEVC
- Collegandosi, dopo il 28 agosto ai seguenti canali: 501 (Rai 1 HD), 502 (Rai 2 HD), 503 (Rai 3 HD), 54 (Rai Storia HD), 202 (Rai Radio 2 Visual HD)

Se i canali indicati sono visibile, non c'è bisogno di cambiare il decoder o il televisore; se non è visibile bisognerà affrontare una nuova spesa.

Nel caso si visualizzi solo il canale 57 di Rai Scuola HD, significa che il televisore è in grado di ricevere le trasmissioni in DVB-T2, ma non è compatibile con la codifica HEVC, che devono viaggiare necessariamente insieme.

COSA SUCCEDDE A CHI NON USA IL DIGITALE TERRESTRE PER RICEVERE I CANALI RAI

Chi usa l'app di RaiPlay o Tivùsat non avrà alcun problema nella ricezione dei canali Rai.

LA PROVA DI ADICONSUM CON TIVÙSAT

Esiste una soluzione molto semplice per vedere i canali televisivi del digitale terrestre senza preoccuparsi dei continui e prossimi adeguamenti tecnologici necessari per guadagnare spazio fra le frequenze che poi saranno cedute all'evoluzione tecnologica della telefonia mobile.

È TIVÙSAT la piattaforma SATELLITARE GRATUITA che permette di vedere tutti i canali del digitale terrestre e tanti altri canali nella migliore qualità che la tecnologia oggi permette (170 canali, 70 in HD e 7 in 4K) senza aspettare altro tempo e quindi sfruttare subito al meglio i nuovi televisori.

Noi di Adiconsum l'abbiamo provata e vi raccontiamo come funziona.



Una, nessuna, centomila (voci)!

DI FULVIO MAIELLA

Il grande poeta Fernando Pessoa passò quasi interamente la sua esistenza a Lisbona in compagnia degli eteronimi cui diede vita per esprimere le molte facce della sua personalità

Fernando António Nogueiro Pessoa è stata una figura di spicco nell'ambito della letteratura mondiale del XX secolo. Da alcuni, è ritenuto il maggior poeta del Novecento, insieme a Pablo Neruda. Oltre che poeta, è stato traduttore, novellista, editore, filosofo, drammaturgo, saggista e anche pubblicitario. Egli ha parlato al mondo non solo con la sua voce, ma anche attraverso una serie di figure da lui create, suoi eteronimi, ai quali ha affidato il compito di rappresentare singoli aspetti della propria complessa personalità. Tutto questo all'ombra di una attività di traduzione di corrispondenze commerciali, che svolgeva quotidianamente per mantenersi. Per le strade di Lisbona, lungo le quali Pessoa ha vagato frequentando uffici e caffetterie, è ancora possibile seguire i suoi passi, alla ricerca dei luoghi che gli furono familiari.

Pessoa nacque il 13 giugno del 1888, al quarto piano di un palazzo di Largo de São Carlos 4, nel quartiere dello Chiado,

proprio di fronte al Teatro Nacional de São Carlos, ossia l'Opera di Lisbona. Oggi è possibile individuare il palazzo in cui venne alla luce perché di fronte all'edificio è stata posta una statua che raffigura il poeta con un libro al posto della testa. Nelle vicinanze, alla fine della Rua Garrett, una delle vie più famose di Lisbona, si trova la chiesa in cui fu battezzato, la Basílica de Nossa Senhora dos Mártires.

La sua era una famiglia borghese. Il padre, Joaquim, era un funzionario del ministero della Giustizia e collaborava come critico musicale col *Diário de Notícias*, mentre la madre, Maria Nogueira, era originaria di una buona famiglia delle Azzorre. A soli 5 anni il piccolo Fernando rimase orfano a causa della morte del padre di tubercolosi. La situazione familiare cambiò repentinamente. Dapprima la famiglia, trovandosi in condizioni economiche precarie, dovette trasferirsi in un appartamento più modesto. Successivamente, la madre accettò la

proposta di matrimonio del Comandante João Miguel Rosa, console del Portogallo a Durban, e Fernando, che all'epoca aveva 7 anni, si trasferì in Sudafrica con la famiglia. Questo passaggio fu fondamentale nella formazione del ragazzo, che ebbe un'educazione di stampo anglosassone, divenendo ben presto padrone della lingua inglese, tanto da affermare di essere arrivato a pensare e sognare in quell'idioma, e buon conoscitore di quella francese.

La vita di Pessoa si svolse per alcuni anni oscillando fra il Portogallo e il Sudafrica, fino a quando nel 1905 egli fece definitivamente ritorno a Lisbona, dove si iscrisse al corso universitario di letteratura, che però abbandonò molto presto. Infatti, la sua volontà era quella di rendersi economicamente autonomo nel più breve tempo possibile per cui, sfruttando la perfetta conoscenza dell'inglese e del francese, iniziò a dedicarsi alla traduzione di corrispondenze commerciali, in qualità di corrispondente estero, attività che sarebbe stata la professione ufficiale della sua vita. A questa, Pessoa affiancava però una intensa vita intellettuale, collaborando a diverse riviste e soprattutto fondandone una, Orpheu, insieme a Mário de Sá-Carneiro e Almada Negreiros. La sua produzione letteraria, come si sarebbe scoperto dopo la morte, era imponente. Le pubblicazioni dei suoi lavori quando era ancora in vita furono però assai limitate. Col suo nome, furono pubblicate in inglese 35 *sonnets*, nel 1918, ed *English poems*, nel 1921, a cui si aggiunse una scarna raccolta in portoghese, *Mensagem*, del 1934, animata da un profondo sentimento patrio. Pochi altri scritti, in versi e in prosa, furono pubblicati come opere di alcuni suoi eteronimi (Alberto Caeiro, Álvaro de Campos, Ricardo Reis). Totalmente inedita è quindi rimasta la maggior parte della sua produzione. Dopo la sua morte, nel 1935, furono rinvenuti in un baule 27.543 documenti, molti dei quali intestati a vari eteronimi.

Fra le molte cose scritte, i versi forse più celebri di Pessoa sono quelli in cui egli definisce cosa sia un poeta.

Il poeta è un fingitore

Finge così completamente

Che arriva a fingere che è dolore

Il dolore che veramente sente.

Questi pochi versi delineano in modo ineguagliabile l'attitudine del poeta. Esprimono infatti la necessità del distacco con

cui l'autore osserva il proprio dolore per poterlo trasferire nella finzione letteraria, affinché se ne possano appropriare anche gli altri, i lettori. Questa necessaria finzione, che può essere riferita alla letteratura in generale, in Pessoa è qualcosa che va oltre, fino a raggiungere quasi la perfezione. Egli sublima la finzione attraverso la creazione dei numerosi eteronimi, che diventano figure reali, dotate di una propria vita, di propri sentimenti e aspirazioni, di una propria autonoma capacità di espressione, ai quali affida la propria voce. I più significativi, fra i molti immaginati e abbozzati, sono Álvaro de Campos, Ricardo Reis, Alberto Caeiro e Bernardo Soares. Analizzando le loro biografie si rimane sorpresi per quanto sono articolate e complete, perfino nella descrizione delle fisionomie, e per come definiscono in maniera precisa il personaggio.

Álvaro de Campos, forse il più importante fra queste figure, nato nell'estremo sud del Portogallo, a Tavira, il 15 ottobre 1890, è un poeta moderno, che vive immerso nel pieno delle ideologie del XX secolo. Ha studiato ingegneria navale in Scozia, ma non può sopportare di vivere chiuso in un ufficio. Di temperamento ribelle e aggressivo, i suoi versi riproducono la rivolta e l'anticonformismo, che si manifestano attraverso una vera rivoluzione poetica che echeggia il sensazionalismo e il futurismo.

Ricardo Reis, nato a Porto il 19 settembre 1887 e formatosi nelle scuole dei gesuiti, studia medicina. Monarchico, cerca esilio in Brasile dopo la proclamazione della Repubblica Portoghese. Profondo ammiratore della cultura classica, avendo studiato latino, greco e mitologia, si esprime attraverso la ode classica, piena di principi aristocratici.

Alberto Caeiro è invece nato a Lisbona il 16 aprile 1889. Rimasto presto orfano, frequenta solo la scuola primaria e vive quasi tutta la vita in campagna, sotto la protezione di una prozia. La sua poesia nasce dal contatto con la natura, dalla quale estrae gli ingenui valori con i quali alimenta l'anima. Per lui "tutto è così come è", senza l'intermediazione del pensiero. Muore di tubercolosi nel 1915.

L'ultimo, Bernardo Soares, è invece definito dallo stesso Pessoa come un semi-eteronimo, in quanto presenta diverse caratteristiche che sono proprie del suo creatore. È a lui, aiutante contabile di Lisbona, che Pessoa affida l'annotazione dei suoi pensieri nel *Libro desassossegado* (*Libro dell'inquietudine*), pubblicato postumo e incompleto nel 1982.

Pessoa passava gran parte del suo tempo libero in alcuni caffè, meta di tanti intellettuali. Fra questi locali, sempre in rua Garrett, al numero 120, c'è lo storico caffè A Brasileira, fondato nel 1905 da un importatore che introdusse in Portogallo l'usanza di bere la bica, un caffè ristretto simile al nostro espresso. In questo caffè alla moda avevano luogo numerosi incontri culturali. Oggi, davanti alla Brasileira, c'è una statua che raffigura il poeta seduto a un tavolino, fatta in modo che ci si possa sedere accanto a lui per scattare una foto o un immancabile selfie. Da segnalare che dall'altro lato della strada, al numero 73 della rua Garrett, c'è la sede storica della Livraria Bertrand, che è ritenuta la più antica libreria del mondo, risalendo la sua attività al Diciottesimo secolo.

Dalla Brasileira Pessoa scendeva verso la splendida Praça do Comércio, dove al numero 3 si trovava un altro famoso locale, il Café-Restaurante Martinho da Arcada. In questo caffè, il più antico di Lisbona per essere stato inaugurato nel 1778, che continua a essere aperto, il poeta aveva un tavolo riservato permanentemente, che ancora oggi può essere ammirato.

Pessoa visse i suoi ultimi 15 anni di vita a Campo Ourique. Il luogo può essere raggiunto prendendo il tram 28, una vera e propria istituzione a Lisbona. Qui, in rua Coelho da Rocha 16, sua ultima dimora, c'è la Casa Fernando Pessoa, un centro culturale che rende omaggio al poeta e dove sono raccolti i suoi oggetti e appunti. Con una mostra articolata su tre piani che esplora ogni aspetto della vita e dell'opera di Pessoa, questo museo è stato insignito del prestigioso titolo di Miglior Museo Portoghese nel 2021.

Chi infine volesse rendere omaggio alla tomba del poeta, può recarsi al Mosteiro dos Jerónimos, il monastero situato nel quartiere di Belém, vero e proprio capolavoro dello stile manuelino, dichiarato nel 1983 Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, dove sono sepolti i grandi di Portogallo. Nelle vicinanze del monastero si trovano la famosa Torre di Belém e il Padrão dos Descobrimentos, il monumento che celebra le imprese dei navigatori portoghesi. Anche sulla tomba, che contiene i resti del poeta lì trasportati dal cimitero di Prazeres nel 1985, in occasione del cinquantenario della morte, Pessoa è in compagnia dei versi dei suoi eteronimi, a testimoniare il nesso indissolubile fra realtà e finzione che ha caratterizzato la sua vita.



210 anniversario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri

di **FRANCESCA CARACÒ**

L'Arma dei Carabinieri ha celebrato il 210° Anniversario di Fondazione il 5 giugno 2024 alle ore 18.30, nella Caserma Salvo D'Acquisto a Tor di Quinto in Roma. Nello stesso giorno, nelle caserme più importanti d'Italia è stata celebrata questa festa significativa, la cui ricorrenza cade nella data in cui, nel 1920, la Bandiera dell'Arma fu insignita della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare per la partecipazione dei Carabinieri alla Prima Guerra Mondiale.

La cerimonia si è svolta nella caserma "Salvo D'Acquisto" di Tor di Quinto, a Roma, ed è stata presieduta dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La caserma "Salvo D'Acquisto", che ha ospitato l'evento, è stata intitolata al carabiniere ventitreenne che si ritrovò a vivere, come tutti, un momento storico molto particolare, in cui a seguito dell'armistizio che innestò da un lato la falsa percezione che la guerra fosse terminata, dall'altro scatenò l'odio tedesco verso gli italiani, mentre l'Italia fu spaccata in due, dove al centro nord c'erano ancora i tedeschi mentre dal sud proseguiva l'avanzata anglo americana.

Salvo D'Acquisto fu assegnato alla Stazione dei CC di Torrimpietra - Palidoro e nel settembre 1943 scoppiò il dramma: alcuni soldati tedeschi in modo incauto tentarono di aprire una cassetta piena di esplosivo che scoppiò improvvisamente, lasciando a

terra un morto e due gravi feriti. I tedeschi pieni di risentimento verso gli Italiani, che ritenevano traditori, presero la decisione di cercare i colpevoli inesistenti e dopo un rastrellamento fra la popolazione decisero per rappresaglia che i 22 ostaggi catturati sarebbero stati fucilati se il colpevole non si fosse consegnato. Il Carabiniere Salvo D'Acquisto, che sostituiva pro tempore il comandante della Stazione dei Carabinieri, fu preso dai tedeschi per essere interrogato e tentò di convincere i tedeschi che non c'erano colpevoli. Fu inutile. In seguito, sia i 22 ostaggi che lo stesso D'Acquisto furono trasportati vicino alla Torre per essere fucilati. I tedeschi ordinarono loro di scavare una fossa che potesse ricoprirli, ma il giovane carabiniere con coraggio confessò, innocente, la propria responsabilità per salvare i 22 ostaggi e fu fucilato, ma gli ostaggi grazie a lui furono tutti salvi.

Attualmente c'è un processo di canonizzazione in corso.

L'Arma dei Carabinieri è stata fondata il 13 luglio 1814 da Vittorio Emanuele I di Savoia, all'epoca Re del Regno di Sardegna al fine di avere un corpo militare specializzato per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza in tutto il territorio. I Carabinieri si sono sempre distinti per la loro professionalità, l'attaccamento al dovere, l'amor patrio, la difesa del cittadino dai delinquenti e tanto altro.

Attualmente, l'Arma dei Carabinieri conta circa 110.000 militari fra ufficiali, sottufficiali e truppa, che operano in una vasta gamma di compiti: Sicurezza Pubblica (reprimere il crimine e sicurezza del cittadino e delle strade ecc.) Ordine Pubblico: durante manifestazioni, eventi o situazioni di emergenza, mantengono l'ordine e intervengono per la sicurezza dei cittadini; Investigazioni: indagini su reati come omicidi, rapine, frodi e traffico di droga. Collaborano con altre forze dell'ordine e il sistema giudiziario; Soccorso e Protezione Civile: partecipano a operazioni di soccorso in caso di calamità naturali, incidenti o altre emergenze. Sono addestrati per fornire assistenza medica e supporto logistico; Controllo del Territorio: Monitorano le frontiere, i confini marittimi e le aree rurali per prevenire il contrabbando, l'immigrazione illegale e altre attività illegali; Antiterrorismo: L'Arma è coinvolta nella lotta al terrorismo, monitorando potenziali minacce e collaborando con altre agenzie di sicurezza; Missioni Internazionali: I Carabinieri partecipano a missioni di peacekeeping e stabilizzazione internazionale, contribuendo alla sicurezza globale. (Fonte sito dell'Arma dei Carabinieri).

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il giorno dell'anniversario ha emanato attraverso l'Ufficio Stampa del Quirinale i suoi auguri al Comandante dell'Arma Teo Luzi. Nel sito del Quirinale è pubblicato il testo del Comunicato Stampa in cui si legge che nel giorno della celebrazione del 210° anniversario della fondazione, la Bandiera di guerra riceverà la dodicesima Medaglia d'oro al valor civile, a testimonianza del lungo percorso compiuto sin dalla nascita dell'unità d'Italia e, da quel momento, protagonista nei passaggi che hanno caratterizzato la storia del Paese. Il Presidente ha ricordato tutti i Carabinieri che, in Patria o fuori dai confini nazionali, hanno perso la vita nell'adempimento del dovere e un deferente saluto alla Bandiera.

Il Comunicato prosegue con le parole: *"Il momento storico che l'Italia e l'Europa stanno vivendo sollecita più che mai i valori di fedeltà alla Repubblica e di abnegazione di cui l'Arma ha saputo essere interprete. La sfida alla pace, la tutela delle libertà della nostra convivenza civile, vedono i Carabinieri operare nella duplice proiezione da un lato nelle crisi internazionali, dall'altro nel presidio offerto sul Territorio nazionale dalla rete delle Stazioni. La lotta alla criminalità organizzata, essenziale per la garanzia del-*



la legalità, concorre in modo significativo alla coesione della società italiana. Sono tutti campi che reclamano esigente impegno per le donne e gli uomini dell'Arma. Nel manifestare a tutti i Carabinieri in servizio e in congedo i sentimenti di gratitudine della comunità nazionale, formulo in questo giorno di festa, a voi e alle vostre famiglie, i più fervidi auguri. Viva l'Arma dei Carabinieri, viva le Forze Armate, viva la Repubblica!"

L'evento è stato aperto con l'avvolgimento dei militari del Reggimento Carabinieri Paracadutisti Toscana, successivamente sono entrati nel piazzale tre Reggimenti di formazione delle varie Organizzazioni dell'Arma. Sono stati resi gli onori al Presidente della Repubblica che è stato accompagnato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone e dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Gen. C.A. Teo Luzi, che hanno passato in rassegna i Reparti schierati.

Il Comandante Generale dell'Arma, Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi, ha sottolineato l'importanza del ruolo dell'Arma nella sicurezza e nel soccorso alla popo-

lazione, salvando oltre 1.300 persone da situazioni di grave pericolo solo dall'inizio dell'anno. Inoltre, l'Arma dei Carabinieri è sempre più richiesta nelle missioni internazionali, dimostrando la sua capacità di relazionarsi con le popolazioni locali e di integrarsi efficacemente nelle operazioni di supporto alla pace e di stabilizzazione internazionale.

Il Ministro Crosetto ha parlato della storia dell'Arma dei Carabinieri che si intreccia con quella d'Italia e per questo motivo ne è diventato il simbolo che tutto il mondo conosce e rispetta.

In seguito la Bandiera di Guerra dell'Arma, come annunciato dal Comunicato Stampa del Quirinale negli auguri del Presidente della Repubblica al Comandante dell'Arma, è stata insignita della dodicesima Medaglia d'Oro al valor civile con questa motivazione: *"Nel solco dei più alti valori di generoso altruismo e di fedeltà nell'adempimento del dovere, l'Arma dei Carabinieri, attraverso le proprie Stazioni, espressioni autentiche di efficacia operativa e di prosimità, ha dato prova di assoluta dedizione al servizio delle comunità. Nei popolosi*

quartieri urbani, come nelle più remote contrade, gli uomini e le donne delle Stazioni Carabinieri si sono prodigati per la tutela dei diritti dei cittadini, intervenendo nell'emergenza e soccorrendo nel bisogno, mirabili interpreti di un incessante impegno a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, spinto, nelle più drammatiche avversità, sino all'estremo sacrificio, con eroico civismo. Presidio di legalità, luogo di ascolto e di accoglienza, le Stazioni Carabinieri, con la propria rassicurante presenza e attraverso il costante dialogo con i Sindaci e gli altri rappresentanti delle comunità, hanno accompagnato, lungo duecentodieci anni, la Storia del Paese e la quotidianità degli italiani, dando un volto alla vicinanza dello Stato e suscitando la riconoscenza della Nazione tutta, per la straordinaria capacità di adempiere, con singolare umanità, il dovere di difesa della collettività." Territorio nazionale, 1814 - 2024.

Durante l'evento, sono stati consegnati le seguenti Medaglie d'Oro al Valor Civile:

- Medaglia d'Oro al Valor Civile al Vice Brigadiere (ora Luogotenente in congedo) Gianluca CARLOMAGNO con la seguente motivazione: "Nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria finalizzata all'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di ventuno soggetti affiliati ad agguerrito clan camorristico, con eccezionale coraggio ed esemplare iniziativa raggiungeva un tetto al fine di monitorare l'eventuale fuga dei malviventi e salvaguardare la sicurezza degli altri militari. Nel corso dell'intervento, a causa dell'improvviso cedimento della struttura, precipitava al suolo da un'altezza di circa quattro metri, riportando gravi lesioni. Chiaro esempio di elette virtù civiche e altissimo senso del dovere" (Napoli, 28 maggio 2019);
- Medaglia d'Oro al Valor Civile al Carabiniere (ora Maresciallo) Roberto BORLENGO, con la seguente motivazione: "Addetto a Stazione distaccata, con esemplare iniziativa, eccezionale coraggio e altissimo senso del dovere, intervenuto presso una cascina interessata da una violenta esplosione, veniva investito da un'ulteriore deflagrazione. benché sepolto dalle macerie, impegnando ogni risorsa fisica, orientavano telefonicamente, con straordinaria lucidità, le operazioni di soccorso che consentivano di trarre in salvo due vigili del fuoco gravemente feriti. chiaro esempio di elette virtù civiche e non comune senso del dovere".

Quargnento (Alessandria), 5 novembre 1943.

Inoltre, le Medaglie d'Oro al Valore dell'Arma dei Carabinieri "alla memoria" a Carabinieri caduti nel corso della lotta al banditismo:

- Maresciallo d'alloggio Ordinario Pietro PURPI, a Villalba (Caltanissetta), il 4 dicembre 1943
- Carabiniere Scelto a cavallo Vincenzo SAPUPPO, a Camporeale (Trapani), il 9 dicembre 1949
- Carabiniere Giovanni CALABRESE, a San Cipirello (Palermo), 25 agosto 1949.

Nell'ambito della medesima iniziativa premiale, sono state concesse analoghe medaglie, di cui una consegnata, in occasione della cerimonia presso la Legione Carabinieri Sicilia, alla sorella del caduto mentre le altre quattro saranno affidate al Museo Storico dell'Arma.

Per quanto riguarda la consegna del "Premio Annuale" a sei Comandanti di Stazione che si sono particolarmente distinti nell'attività d'Istituto, impegnati quotidianamente ad accogliere, ascoltare e soccorrere la comunità gli insigniti sono:

- il Luogotenente Angelo Pio ZUCCA, Comandante della Stazione di Finale Ligure (Savona);
- il Luogotenente Carica Speciale Giovanni SOLDANO, Comandante della Stazione di Stazione di Padova Principale (Padova);
- il Luogotenente Carica Speciale Mario FACCIOLLA, Comandante della Stazione di Fano (Pesaro Urbino);
- il Luogotenente Michele FIORAIO, Comandante della Stazione di Stazione di Ruviano (Caserta);
- il Maresciallo Ordinario Francesco SCARPUZZA, Comandante della Stazione di Oria e poi di Bovalino (Reggio Calabria);
- il Maresciallo Capo Daniele DESANTIS, Comandante del Nucleo Forestale di Campello sul Clitunno (Perugia).

Dopo le premiazioni ordinatamente i Reparti hanno lasciato il piazzale al IV Reggimento dei Carabinieri a Cavallo che hanno dato, come ogni anno, emozioni al pubblico che ha seguito dagli spalti gremiti lo spettacolo finale: lo Storico Carosello equestre e la rievocazione della Carica di Pastrengo del 1848.

Per chi ancora non conosce la storia della carica si rammenta che i Carabinieri Reali

avevano il compito di proteggere il Re Carlo Alberto di Savoia nei campi di battaglia. Proprio nello svolgimento di questo delicatissimo compito, il 30 aprile 1848 a Pastrengo, durante la prima guerra d'indipendenza, i carabinieri diedero prova di coraggio con la famosa carica: quando il maggiore Alessandro Negri di Sanfront, comandante dei tre squadroni a cavallo di scorta, si accorse che gli austriaci si stavano pericolosamente avvicinando alla postazione occupata dal Re, ordinò un'impetuosa carica, esaltata dal luccichio delle sciabole sguainate e dai colori blu turchino e rosso dell'uniforme storica dei Carabinieri, a cui partecipò il Re stesso, respingendoli vittoriosamente.

E qui, per concludere, vengono alla mente le celebri parole di Costantino Nigra che ricordano come il Carabiniere incarna nell'immaginario comune sentimenti quali Onore, Fedeltà, Lealtà: "Usi obbedir tacendo e tacendo morir".

Costantino Nigra, fu l'autore de "La Rassegna di Novara", poema in cui immagina che Carlo Alberto passi in rassegna il grande esercito dei Caduti nelle patrie battaglie. Primi sono i Carabinieri. Ecco i versi famosi:

**Calma, severa, tacita, compatta,
Ferma in arcione,
Gravemente incede la prima squadra,
e dietro al Re s'accampa in chiuse file.
Pendono alle selle,
Lungo le staffe nitide,
Le canne delle temute carabine.
Al lume delle stelle lampeggiano
le sguainate sciabole.
Brillan di sanguigne tinte
I purpurei pennacchi, erti ed immoti
Come bosco di pioppo irrigidito.
Del Re custodi e della legge, schiavi
sol del dover, usi obbedir tacendo
E tacendo morir, terror de' rei,
Modesti ignoti eroi, vittime oscure
E grandi, anime salde in salde membra,
Mostran nei volti austeri, nei securi
Occhi, nei larghi lacerati petti,
Fiera, indomata la virtù latina.
Risonate, tamburi; salutate,
Aste e vessilli.
Onore, onore ai prodi
Carabinieri!**

